

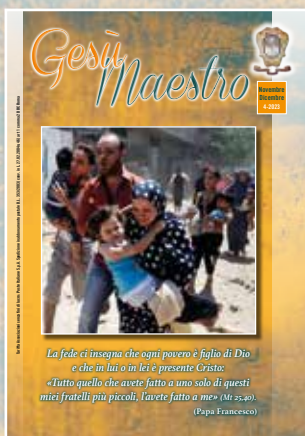
Gesù Maestro



Novembre
Dicembre
4-2023



*La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio
e che in lui o in lei è presente Cristo:
«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi
miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)
(Papa Francesco)*



Gesù Maestro

Novembre-Dicembre 4/2023
 Trimestrale anno 26
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Profughi in fuga dall'inferno di Gaza

Editoriale

L'apostolato della vita interiore pag. 3

Magistero della Chiesa

"Non distogliere lo sguardo dal povero" (Tb 4,7). pag. 7

Tempo di Avvento

Il Natale, un processo in continua evoluzione. pag.12

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
 Primato della Grazia pag.17

Associazione Ancilla Domini

Piccolezza e umiltà pag.22

Dalle catechesi di Don Lamera

Avvento: sacerdoti e genitori, presenza di Dio pag.26

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
 "Ci vuole una rivoluzione della tenerezza" pag.29

Pastorale familiare

Amare è assumere la responsabilità verso l'amato pag.34

Circa il rapporto di coppia. pag.37

Formazione morale

Affettività, sessualità e desiderio di felicità in Humanae vitae per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore. pag.38

Santuario di San Giuseppe

Le attività formative sono riprese a pieno ritmo. pag. 42

Raccontiamo gli Esercizi

. pag.46

Esperienze e testimonianze pag. 51

Uniti nel suffragio e nell'intercessione pag. 58

Novità libri e film pag. 62

Sommaio

L'apostolato della vita interiore

Riteniamo particolarmente prezioso questo argomento perché indicato dal nostro Fondatore e quanto mai necessario nella complessa situazione che stiamo vivendo oggi.

Per alcuni la “vita interiore” è una certa serenità interna, libera delle complicazioni proprie del mondo esteriore, una via che permette di arrivare ad un certo equilibrio interiore della persona. Per altri è un certo livello di pensiero e sentimento che dà una maggiore intuizione e ispirazione nella vita sociale e professionale oppure un rapporto con l'essere superiore, che è fonte di pace, e di energia superiore; cioè un'armonia con Dio, che permette di vivere in modo positivo. Per altri ancora è una interiorizzazione di tutto ciò che si vive (idee, desideri, esperienze, abitudini, condizionamenti) fino ad arrivare all'identità stessa di Dio.

Per noi, in concreto, vita interiore dovrebbe significare vivere in unità tutta la realtà, tutte le dimensioni della vita – noi siamo abituati a concentrarle nelle “quattro ruote” –, tutto sé stesso, in tutte le circostanze, liberi da ogni frammentazione, tipica della nostra epoca, provocata dalle realtà esterne o interne. Solo quando tutto quello che viviamo o facciamo diventa espressione dell'unità interiore profonda, potremmo dire che viviamo come siamo stati chiamati a vivere.

Solamente con un minimo di equilibrio della personalità è possibile arrivare ad un livello basilare di vita spirituale. In tutte le tappe della vita abbiamo bisogno di avere qualcosa di massimo valore, che fa diventare secondario tutto il resto. Per noi cristiani, è Dio e il suo Regno – la perla preziosa e il tesoro di cui ci parla Gesù nel Vangelo –, che ci porta a considerare secondario tutto il resto.

La vita interiore anima di ogni apostolato

Risulta inevitabile evocare il noto libro di Chautard, *L'anima di ogni apostolato* – ben conosciuto dal nostro Fondatore –, il quale vuole proprio dimostrare che senza la vita interiore, tutta l'attività e dedizione dell'apostolo diventa infertile e può svuotare la persona stessa. La vita interiore autentica si proietta necessariamente nell'azione a favore degli altri, nelle varie opere di apostolato.

Comunque bisogna evitare la tentazione di opporre il pretesto dell'urgenza della salvezza delle anime per tralasciare la vita d'intimità con Dio, dimenticando che “l'azione deve essere soltanto il traboc-



camento della vita interiore” e che “base, scopo e mezzi di un’opera devono essere impregnati di vita interiore”.

Dom Chautard fa un esempio molto eloquente: “Il cuore batte giorno e notte, e un solo istante d’arresto di questo organo essenziale porterebbe immediatamente alla morte. Il braccio invece non è che una parte integrante del corpo umano e si muove solo a periodi. Questo c’insegna che dobbiamo talvolta concedere un po’ di tregua alle nostre occupazioni esteriori, ma al contrario non dobbiamo mai cessare dall’applicarci alle cose spirituali. Senza di questa vita, tutto è languido, sterile e pieno d’imperfezioni”.

Quando l’apostolo si impegna a partire da una solida vita interiore, non solo coopera con Dio alla salvezza degli altri, ma fa che ogni attività diventi un mezzo di santità per sé stesso: la vita interiore è “la base della santità dell’operaio apostolico”. Il motivo è che “la santità altro non è che la vita interiore portata fino alla strettissima unione della volontà con quella di Dio”.

Il pensiero del nostro Fondatore

Don Alberione si lamenta che l’apostolato della vita interiore sovente “non viene elencato con gli altri, si va un po’ dietro all’americanismo, cioè all’azione esterna soltanto, con danno dello spiri-

to. Questo apostolato è la nostra santificazione e il lavoro che compiamo per emendarci e per acquistare le virtù... È lo sforzo per dire di no alla natura e di sì a Dio... Ed è ancora l’apostolato della vita interiore che ci prepara alla vita eterna... L’anima di vita interiore prende consiglio, accetta correzioni, fa risoluzioni e vigila; in tal modo essa compie il più grande degli apostolati...” (*Alle Figlie di San Paolo*, 1947).



E osserva acutamente: “Si dirà che questo apostolato è troppo personale ed egoista; sì, l’anima ammucchia per sé, però fa come la stufa che ingoia legna e carbone e poi spande il suo benefico calore attorno a sé... Chi lavora spiritualmente nel suo interno, compie il più vantaggioso degli apostolati, perché si unisce a Dio e poi lo comunica alle anime” (*Ivi*).

Diceva ancora il Fondatore: “L’apostolato è irradiazione di Cristo, imitazione di lui; è il fiore della carità, anzi il frutto di essa: più si ama e più si cerca il volere dell’amato”. E poi: “L’apostolato della vita interiore è quell’impegno, desiderio, lavoro, sforzo continuato per arrivare alla santità... È vero e faticoso lavoro: il più nobile, il più necessario con conseguenze eterne. La persona che attende a rendere l’anima sempre più pura, sempre più bella..., compie un vero apostolato” (*Ivi*).

E affermava ancora che la vita interiore è apostolato per due ragioni: “Perché l’anima che si sforza di raggiungere la santità ottiene benedizioni in tutto l’ambiente in cui vive e sul mondo intero... è come una calamita che insensibilmente attira i cuori a Dio... suscita apostoli e promuove altri apostolati...” (*Ivi*); e anche “perché compie un vero apostolato in virtù della comunione dei santi”. E fa un bellissimo paragone: “L’anima di vita interiore è nella Chiesa come il cuore che manda il sangue in tutte le membra, e perciò tutti attingono il bene dalla sua santità. Un’anima che lavora per la propria santificazione non è un’egoista che si chiude in sé stessa, ma è operante, attiva per il bene degli altri; la sua vita non è oziosa, ma efficace, fruttuosa”.

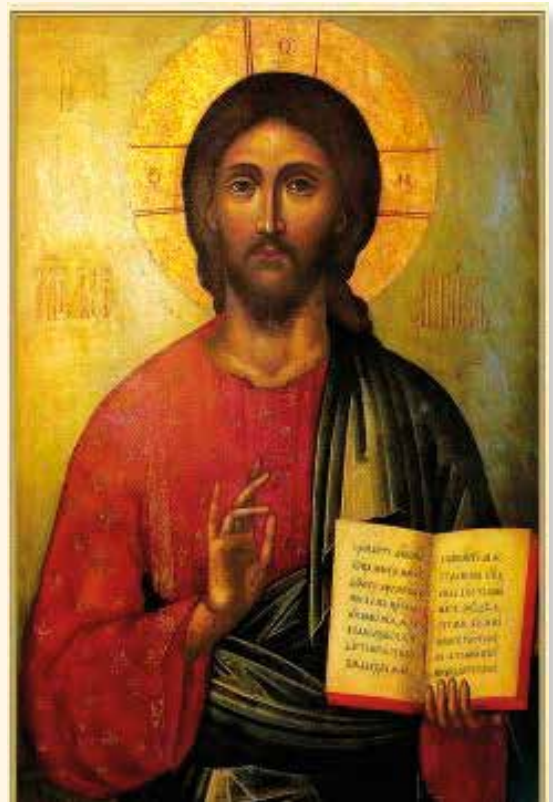
Un’arte da imparare

Non è facile oggi vivere l’unità interna perché ci sono in noi e attorno a noi tante forze dispersive. E se noi siamo interiormente divisi, non viviamo appieno nemmeno una delle dimensioni che costituiscono il nostro essere. Per raggiungere l’unità, essenziale alla realizzazione della propria vita, la prima cosa da fare è quella di vivere tutti gli elementi, in sé tanto diversi, come espressione di un’unica unità. È necessario che viviamo tutto noi stessi, pienamente, in ogni momento. Così, l’unità personale – libera dalle paure, dalle preoccupazioni, dai desideri, ecc. – ci porterà alla scoperta e all’esperienza dell’unità, quella di Dio.

D’altra parte, la vita interiore è un’arte, e l’arte si impara. La più preziosa guida

si trova dentro di sé. Non importa quale nome viene dato; si può – con sant’Agostino – chiamarlo il “Maestro interiore”. Ma deve essere scoperto. Gli altri maestri non avranno altra funzione che quella di favorire questo incontro di sé con l’Essere supremo. Si tratta di scoprire in sé l’immagine divina nel senso del testo della Genesi: Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza.

Questa immagine è paragonata a un germe divino, infinitamente piccolo e fragile. La vita interiore ha la funzione di risvegliare questo seme. Così, con la sua vita interiore, l’uomo morto e risorto prolunga l’opera di Cristo nell’universo. Non parla nemmeno di Dio, perché è diventata una



testimonianza vivente della vita divina. Niente andrà perduto finché ci saranno uomini che sono diventati vivi grazie alla pienezza della loro vita interiore. Danno quella pienezza all'universo e lo salvano trasformandolo.

Diventare come i pannelli solari

Mi piace fare un paragone che ci può permettere di avvicinarci un po' a questa infinita realtà che è l'apostolato della vita interiore. Potremmo pensare ai pannelli di energia solare: ricevono l'energia dal sole e l'accumulano per poi applicarla e distribuirla in tanti modi secondo i bisogni. La vita interiore riceve da Dio l'energia della grazia, che il credente accumula nel cuore di Dio. Lui la distribuisce misteriosamente nella misura dei bisogni e della sua infinita misericordia.

La vita interiore produce nell'apostolo una specie di energia soprannaturale, che misteriosamente influisce e muove i cuori, in un modo a noi sconosciuto perché ci supera e viene amministrato da Dio. A noi tocca fidarci di lui e continuare a vivere questa interiorità nella sicurezza che produrrà i suoi frutti apostolici, anche se



noi non li conosceremo.

Don Alberione afferma che l'apostolato della vita interiore è il primo di tutti perché "è la radice di ogni apostolato. È obbligatorio per tutti. Si può compiere da tutti, ed è possibile e sempre. Consiste nel nostro lavoro speciale di santificazione; purificazione dal male; unirci a Gesù Cristo. Il quale lavoro e zelo per la nostra anima susciterà il desiderio di salvare altre anime".

Questa è forse la sfida tipica del nostro tempo. O si cerca di vivere l'apostolato della vita interiore, o si rischia di lavorare molto, con la pretesa di "fare apostolato", che sarà invece un semplice "cembalo squillante" (1Cor 13,1), con il rischio di vivere una vita vuota e svuotante, sterile.

Don José Antonio PEREZ, ssp



Nel giorno di Natale Maria compì il suo grande apostolato di dare Gesù Cristo al mondo.

Ella lo ha dato come è, cioè Via Verità e Vita. Ha dato il Maestro, il Sacerdote, la Vittima per l'umanità.

A noi il compito di accoglierlo, conoscerlo, amarlo, seguirlo e predicarlo (Beato Giacomo Alberione)

***Auguri di buon Avvento e lieto
Natale del Signore Gesù,
divino Maestro, Via Verità e Vita***

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7)

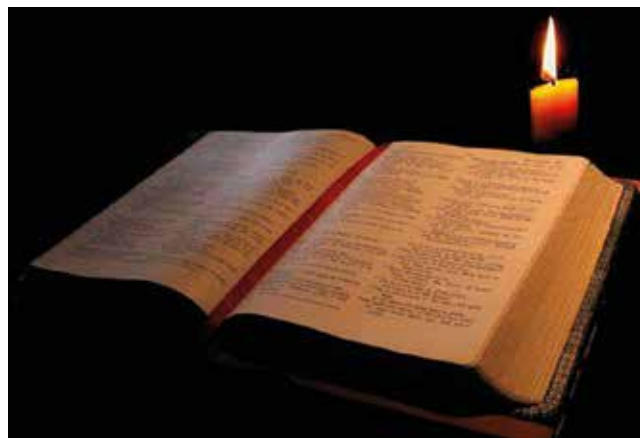
Pubblichiamo buona parte del Messaggio di Papa Francesco per la VII Giornata Mondiale dei Poveri che si celebra domenica 19 novembre 2023.

La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

La storia biblica di Tobi

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul Libro di Tobia, un testo poco conosciuto dell'Antico

Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la



testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5).

2. Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobi chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7).

Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobi ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane

era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3.17).

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più



diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!

Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobi si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobi diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". Ed esclamò: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia"» (11,13-14).

Nel povero incontriamo il Signore

3. Possiamo chiederci: da dove Tobi attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare



a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobi è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui.

Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo

do altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù.

4. Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emargi-

nazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro.

6. Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6). Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo!

Ogni povero è figlio di Dio

7. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà. Penso alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per



la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

9. La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Ciò di cui sicuramente hanno urgente biso-



gno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Calendario 2024

Con questo numero della rivista *Gesù Maestro* vi è arrivato anche il Calendario 2024 incentrato sulla spiritualità di Gesù, Divino Maestro, Via, Verità e Vita, cuore e fulcro del vivere e annunciare di ogni membro della Famiglia Paolina. Tale spiritualità viene esplicitata da una serie di immagini che ne mettono in evidenza i vari aspetti e ci sollecitano a seguire il Maestro Divino più da vicino per lasciarlo vivere in noi come espresso da san Paolo.

Siamo grati ai coniugi Paolo e Silvia Veronese del gruppo Isf di Verona per l'impostazione e realizzazione del Calendario che confidiamo possa essere utile per farci conoscere.

Il Natale, un processo in continua evoluzione

Ci sono molti modi per celebrare il Natale. Il più evidente oggi è l'aspetto consumistico dell'evento ed è quasi ovvio recriminare il livello eccessivo e talvolta persino grottesco che esso è andato assumendo. C'è poi l'aspetto devozionale, che nella misura in cui riesce ad essere interiorizzato ha una sua valenza profonda, di stimolo alla conversione verso Dio e alla crescita spirituale cui ogni cristiano, anzi ogni uomo, è chiamato nell'intimità del suo essere. Si potrebbe tentare anche un approccio, forse più originale, ma certamente più sostanziale, all'evento di 2000 anni fa, che dimostri come esso sia stato e sia tutt'ora fondamento organico per l'esistenza e il divenire del mondo.

Intanto per compiere questo approccio teniamo presente che oggi, se non si è degli oscurantisti, non si può più affrontare alcun discorso antropologico, sociale, psicologico, religioso e teologico, se non facendo riferimento al paradigma evuzionistico. L'uomo del terzo millennio sa che il mondo è in continuo divenire e se vuole raccapezzarsi in quello che talvolta può sembrare il caos dell'esistenza non può evitare di fare quel salto mentale che Teilhard de Chardin definiva passaggio



“dal cosmo alla cosmogenesi”. Questo passaggio significa presa di coscienza che il mondo non è mai stato una realtà dataci bell'e fatta ma che è una realtà in continua mutazione.

La Creazione è in divenire

Prima considerazione che ne nasce è quella che la Creazione non è stata un evento puntuale, bensì è stata, e continua ad essere, un lungo evento esteso a tutto il corso delle ere. Dio non ha creato in un attimo o nei mitici sette giorni biblici, ma il suo è un lungo gesto continuo che copre la durata del tempo. In altri termini egli fa sì che le cose si facciano. La Creazione continua a prodursi grazie alla forza

divina, allo Spirito, che da sempre ha animato e continua ad animare dal di dentro tutte le cose e ancor più gli esseri viventi. Teniamo pertanto presente il lungo cammino che ha portato alla comparsa dell'uomo e osserviamo che quando i primi uomini si sono affacciati sulla scena del mondo hanno presto intuito lo Spirito che stava al di là delle cose e hanno incominciato a sentirlo e a cercarlo. Poi poco per volta hanno affinato questa loro ricerca e il loro rapporto con l'Essere Superiore.

Il Dio nascosto, quel Messia di cui i Profeti biblici parlavano, ha imposto una lunga inevitabile attesa alla sua Rivelazione. Perché? Ma perché era *biologicamente, cosmicamente* necessaria la preparazione di condizioni che dotassero l'animo umano della capacità di riceverlo, di entrare in sintonia con Lui. Ed ecco che un giorno, quando i tempi sono stati maturi, cioè quando l'uomo è stato sufficientemente evoluto per poter capire il suo messaggio, Gesù

si è presentato agli uomini. Ha reso visibile, con la sua vita e le sue parole, quello Spirito che da sempre agiva nel cuore delle cose. Da quel momento Gesù ha assunto su di sé completamente, in modo sostanziale il destino del mondo, perché diventando carne nel seno di Maria si è fatto elemento reale del processo evolutivo del mondo.

L'Incarnazione del Verbo divino

Da notare che si è fatto carne, cioè si è fatto materia, di quella materia che la predicazione di un certo distacco dal mondo ha in passato piuttosto deprezzato, ma che a ben riflettere si dimostra il supporto indispensabile alla stessa comparsa del divino nel mondo. Teilhard de Chardin scriveva che bisogna tener presente che lo Spirito: *“Non può fare a meno della Materia”*. E ancora *“Se lo Spirito conduce e sostiene costantemente la Materia nell'ascensione verso la Coscienza, è la Materia che, in compenso, permette allo Spirito di sussistere fornendogli costantemente un punto d'azione e un alimento”* (*La scienza di fronte a Cristo*, Gabrielli editori 2002, p. 78).

Teilhard, con un linguaggio nuovo che spinge al massimo la possibilità di interpretazione del mistero di Gesù, del Gesù storico nato in Palestina più di 2000 anni fa e che ogni anno torniamo a celebrare, lo definisce il Cristo universale, identificandolo con lo Spirito divino che anima da sempre



tutte le cose. *“Lo scorrere delle ere ricche di fenomeni prodigiosi che hanno preceduto il primo Natale, non è stato vuoto di lui, bensì è stato penetrato dal suo potente influsso”*. Con linguaggio ricco di immagini assai efficaci Teilhard definisce l'agitarsi degli elementi primordiali, delle masse cosmiche, delle prime correnti di vita, come *“la vibrazione del concepimento e la preparazione del parto”* di colui che avrebbe dovuto trovare sbocciata sulla terra una mente pensante in grado di comprenderlo. Sono state necessarie *“le spaventose e anonime fatiche dell'uomo primitivo, la lunga bellezza egiziana, l'inquieta attesa di Israele, il profumo lentamente distillato dai mistici orientali, la saggezza cento volte raffinata del Greci, perché sullo stelo di Jesse e dell'Umanità potesse schiudersi il Fiore. Tutte queste preparazioni erano cosmicamente, biologicamente necessarie perché Cristo ponesse piede sulla scena umana... Quando Cristo apparve tra le braccia di Maria, veniva dall'aver sollevato il Mondo”* (Ivi, p. 89). Con un'espressione paolina possiamo dire che Gesù veniva dall'essere “disceso agli inferi”, il ché significa negli strati inferiori della materia che aveva sostenuto ed elevato fino a quel momento.

Nelle nostre liturgie il Natale è preceduto dal tempo di Avvento che prepara a fare memoria di quella comparsa di Cristo avvenuta nel mondo, ma il



vero Avvento è stato il lungo periodo di 15 miliardi di anni di evoluzione che hanno preparato le condizioni adatte, il momento reale, nel nostro spazio/tempo, in cui il piccolo bimbo Gesù è comparso nella mangiatoia di Betlemme.

Dopo quella della *kénosi* nella materia, iniziava per Gesù la fase della “simpatia” umana, quella del Dio con noi. L'Incarnazione non deve essere considerata un evento puntuale, così come non lo è stata la Creazione rivista secondo il paradigma dell'evoluzione. L'Incarnazione alla luce della Cosmogenesi, assume una valenza nuova e certamente più grandiosa. Essa si è manifestata sì a Betlemme, più o meno

2020 anni fa, con la nascita di Gesù da Maria, ma fin dall'inizio della creazione Cristo ha polarizzato e portato avanti il divenire delle cose. Il Cristo universale è coestensivo al tempo e allo spazio.

L'Incarnazione, un processo sempre in corso

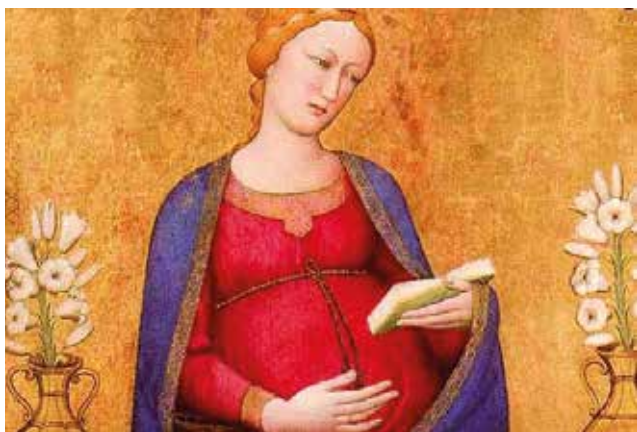
San Giovanni ci dice: "Il Verbo si fece carne" (Gv 1,14) e San Paolo, che pure ai suoi tempi non poteva avere la cognizione dell'evoluzione, dice chiaramente che tutto è stato fatto "con Cristo, per Cristo, in Cristo". Se tutto è stato fatto "con Cristo", significa che da sempre Gesù era in gestazione nel divenire delle cose e portava avanti il flusso della creazione. E tutto veniva fatto "per Cristo" cioè tutto era predisposto per Lui, perché Lui potesse manifestarsi all'uomo e rivelare il Padre: Gesù è comparso quando i tempi sono stati maturi. "In Cristo" tutto continua a sussistere, a essere retto da Lui.

Ma l'Incarnazione continua. Cristo non ha detto forse "Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo?" (Mt 28,16-20) e ancora non ci insegna la Chiesa che esiste un Corpo mistico di Cristo che si completa attraverso le nostre sofferenze e le nostre buone azioni?

Spesso anche chi ha fede ripete magari dei concetti, delle frasi, senza in fondo riuscire a capire in sostanza che cosa vogliono dire, mentre una certa concretezza aiuta a rendere certe af-

fermazioni assai più pregnanti e ricche di significato reale. Pensiamo bene: il Verbo di Dio ha preso carne, e continua materialmente ad incarnarsi, perché l'uomo, attraverso la capacità di pensare che ha acquisito, ha anche assunto la possibilità di trasmettere e attuare materialmente quella Parola, nelle proprie azioni, e quindi di cristificare sempre di più il mondo. Ecco quindi che riusciamo a capire come l'Incarnazione non sia un evento puntuale ma un processo in corso.

Si tratta di assumere un linguaggio nuovo, più adatto alla nostra attuale interpretazione del mondo. Con l'inserimento delle verità di fede nella prospettiva evolutiva, si eleva Cristo a dimensioni cosmiche, assai più sostanziali e organiche: non più padrone del mondo, ma Anima e Cuore del mondo. Questo Cristo universale è esplicitato come l'elemento interno, costitutivo che regge l'universo. Proprio come diceva San Paolo: in Lui, con Lui, per Lui sussistono tutte le cose, ma avevamo



mai capito a fondo cosa volessero dire tali parole? D'altra parte Gesù stesso ci ha detto: "Ho ancora molte cose da dirvi, ma per ora non potete portarne il peso" (Gv 16,12-13), quindi abbiamo per grazia di Dio tutta la durata dei tempi, fino alla fine del mondo, per meglio capire la sostanza dell'eterno messaggio del Vangelo.

Dio insito nella nostra natura

Tutta la riflessione di Teilhard de Chardin si è incentrata sullo studio del mondo fenomenico in cui siamo immersi, il fenomeno che noi siamo, per poi dimostrare in un continuo crescendo la grandezza di Cristo. L'energia critica raggiunge ogni fibra dello spazio/tempo, che è la nostra dimensione, per poi trascinarci ad un livello ulteriore, al di là di questo spazio/tempo in cui affondano le radici nostre e del cosmo intero. L'effetto spirituale che se ne ri-

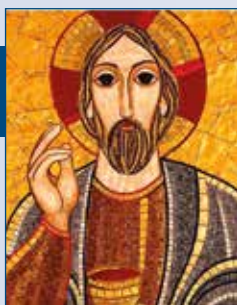


cava è il convincimento che Dio non sia chissà dove, ma profondamente insito nella natura, negli accadimenti della nostra vita, nelle attività che compiamo. Egli ci compenetra e ci avvolge, in una sorta di atmosfera, di ambiente in cui siamo immersi. La scienza ci ha spiegato e continua a spiegarci i fenomeni, se così possiamo dire ci spiega l'aspetto esteriore delle cose. La Rivelazione ci aiuta a capirne il senso profondo, tant'è che la funzione che Cristo, anima e motore del mondo, compie nel cuore del divenire secondo la prospettiva qui esposta, viene suggerita, come abbiamo rapidamente visto, da San Paolo stesso.

Questo articolo può essere augurio e motivo di riflessione per il Natale e per ogni giorno degli anni che a ciascuno è dato di trascorrere in questo spazio/tempo in attesa del compimento nel Cristo universale.

Annamaria TASSONE BERNARDI,
isf di Torino





ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato **Primato della Grazia**

Su questo numero di *Gesù Maestro* che vi verrà recapitato (speriamo) durante il Tempo liturgico forte dell'Avvento e prima delle feste natalizie, ritengo opportuno rivolgere alcune considerazioni, per contemplare in profondità e interiorizzare meglio nel nostro cuore di presbiteri, il mistero dell'Incarnazione di Cristo e la spiritualità di Nazareth.

Quasi tutti avete già avuto modo di conoscere l'impostazione dei Ritiri IGS (anno 2023-2024): **per ravvivare o riattivare il motore della speranza cristiana, della fedeltà al ministero**

e all'identità dell'IGS, abbiamo preso spunto dalla forte simbologia della **PROSTRAZIONE** che tutti noi preti, nel rito dell'Ordinazione, ben ricordiamo. Ma tenendo ben presente il significato profondo simbolico-spirituale. Non vogliamo assolutamente simboleggiare la prostrazione psicologica come esperienza di sfiducia, depressione, abbattimento, cioè esprimere la diffidenza di Dio con la sensazione che ormai siamo inutili e non contiamo più come una volta, data anche la crisi



generale che stiamo attraversando.

Tutt'altro! Saremo aiutati, invece, a **ravvivare nel nostro ministero il primato di Dio, della grazia, della vera sequela**. Cioè smorzare gli atteggiamenti di una certa animosità umana molto cresciuta, oggi, anche nei nostri ambienti ecclesiali: sfiducia, lamentele, paure, presunzioni, vanto. E riattivare l'anima sacerdotale, evangelica, eucaristica: cioè umiltà, serenità, accoglienza, agape-sinodalità. Atteggiamenti a fondamento di un fecondo apostolato secondo il cuore di Paolo e di Alberione. Inoltre passare da un modo di intendere la nostra identità sacerdotale secondo categorie umane di successo, a quella autentica, sempre da approfondire, secondo la sapienza paradossale, ma feconda e liberante del mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo (cfr At 9; 1Pt 2,1-6).

Spiritualità di Avvento e Natale

Un aspetto della spiritualità dell'Avvento, del mistero del Natale è *essere Betlemme, Nazareth*, e non "Gerusalemme" (presunzione, orgoglio, potere...): ripartire dal **presepio**. C'è tanto bisogno, oggi, di testimoniare al mon-



do questa *spiritualità dell'incarnazione*, che sa valorizzare la normalità dell'esistenza (le relazioni normali, la vita concreta quotidiana, la fatica nel portare avanti i vari impegni anche quelli dell'attività apostolica...). E che si oppone ad "eccezionalità" e "sensazionalità" (ciò che, invece, viene inculcato dalla cultura di oggi, dai *social*). Gesù nel Vangelo rimprovera fortemente chi ricerca *segni e miracoli* per soddisfare i desideri solo umani. **Gesù educa la gente a valutare la storia secondo la logica paradossale di Dio, cioè a recuperare quali valori autentici la piccolezza, la vita quotidiana normale**. La religiosità superficiale è abitata dalla ricerca del miracolistico; la vera fede, invece, è abitata dalla sapienza paradossale del Vangelo, dall'impegno perseverante di chi dona con amore e gioia la vita nella ricerca del bene comune. Il Vangelo stesso ci rivela che Cristo è presente, si manifesta nei poveri, nella vita normale, nell'attività pastorale faticosa, anche se spesso caratterizzata da indifferenza e ingratitudine della gente.

Vigiliamo e convertiamoci, perché una delle nostre esigenze, da un punto di vista psico-

logico anche come apostoli, è quella di avere successo, di valere presso gli altri; aspettative sensibili spesso contrarie alla sapienza evangelica. E questa dinamica psicologica naturale porta a rifuggire certe fatiche della testimonianza cristiana, ad apparire migliori di quello che si è. Senza una esperienza viva dell'amore di Dio, non soddisfacendo certi bisogni naturali, si tende a *mormorare*, a rivendicare e si può cadere anche in depressione...

La scuola di Nazareth

In don Alberione è molto forte l'attenzione al mistero della vita nascosta di Gesù a Nazareth: ne parla spesso e cerca di inculcarla a tutti i suoi figli e figlie. Come scrive don Giuseppe Forlai, questa insistenza sull'importanza per i Paolini di imparare dalla scuola di Nazareth si fonda sull'esperienza di malattia che, agli inizi della fondazione della Famiglia Paolina spesso lo costringe a letto, in particolar modo tra il 1921 e il 1923. Così ce ne parla lo stesso Beato: "Avveniva talvolta che occorresse una maturazione serena, calma delle cose da farsi.



Il Signore disponeva un breve periodo di letto: dopo essersi chiuso in camera per una o due giornate, ne usciva rinfrancato, presentava al Direttore spirituale i progetti (correggeva, cresceva, secondo il caso), se occorreva all'Autorità ecclesiastica, e si metteva mano alle iniziative...".

Leggendo la vita di don Alberione sembra di capire che questa situazione sia stata per lui come l'esperienza paolina del «ti basta la mia grazia, nella tua debolezza si manifesta la mia forza» (cfr 2Cor 12,7-10). Dio gli ha fatto toccare con mano la sua fragilità anche attraverso varie tribolazioni, per insegnargli che tutto era suo e che dipendeva dalla sua grazia, così come nella povertà e nel nascondimento della vita di Nazareth il Figlio di Dio incarnato ha vissuto e compreso la



dipendenza dal Padre. **La scuola di Nazareth, dunque, è la prima soglia da varcare per cristificarsi: ed è ovvio che sia così.** Come il Figlio per “umanizzarsi” ha iniziato dalla sottomissione alla vita quotidiana e oscura di Nazareth, così noi per “divinizzarci” dobbiamo sempre iniziare dal suo stesso posto.

Nazareth: è il Dio con noi, Dio vicino, Dio presente. Contempliamo l’Emmanuele non solo a Natale, non solo nel mistero dell’Incarnazione, perché Gesù ha voluto rimanere con noi nel semplice e fragile segno del pane. L’Eucarestia ci invita a rinnovare la nostra fede in Gesù Eucaristia e a trovare più tempo per adorarlo, e per dirgli che lo amiamo sinceramente nelle scelte concrete di vita.

Nazareth ci ricorda ciò che già sappiamo (e anche le Linee Guida dello Statuto IGS ce lo ricordano), che **non è importante ciò che facciamo, ma come lo facciamo.** L’importanza è data dalla misura dell’amore concreto: Gesù

anche nei 30 anni a Nazareth si è “*occupato delle cose del Padre*” vivendo gli impegni, gli affetti, il lavoro, le relazioni semplici, feriali, quotidiane. E’ in Maria che il Signore ha fatto “*grandi cose... perché ha guardato all’umiltà della sua serva*”.

Nazareth ci permette di leggere in modo nuovo il Vangelo del giudizio universale. “*Venite entrate nel mio regno perché avevo fame, avevo sete, ero ammalato...*”. Nei gesti poco apprezzati, nascosti, faticosi di ogni giorno è la nostra salvezza, perché la misura dell’amore di Dio è data dall’amore sincero per gli altri.

Vivere tutto il Cristo

Ora, se facciamo un profondo discernimento della nostra vita apostolica, dovremmo riconoscere che forse viviamo solo qualche dimensione delle esigenze e del dono liberante della genuina sequela di Cristo: **facciamo fatica a vivere tutto il Vangelo, a configurarci pienamente a Cristo come san Paolo.** Sappiamo magari valorizzare tutto ciò che è buono del mondo, non siamo guastafeste, partecipiamo volentieri ai banchetti (come fa spesso Cristo), ma se siamo sinceri dovremmo

ammettere che, in verità e alla luce di quanto stiamo meditando, spesso non riusciamo a vivere e manifestare la libertà evangelica che ci rende capaci di **amare NONOSTANTE** (le fragilità-limiti altrui), e non tanto **ad amare SE** (se gli altri sono corretti, sanno venirci incontro, se ci servono). **Capita anche a noi spesso di rinnegare il Cristo, come Pietro, quando ragioniamo semplicemente da uomini**, secondo la mentalità corrente, quando fuggiamo dalle nostre responsabilità di servizio, di dedizione apostolica oblativa.

Il volto dell'umiltà di Dio è quello di Gesù di Nazareth, ma che fatica per noi entrare in questa beatitudine! **Che fatica lasciarsi condurre, lasciarsi fare e guidare da Dio; che fatica rinunciare al nostro protagonismo** e riconoscere che siamo solo riflesso, cassa di risonanza di un dono di libertà e di amore che viene da un Altro; che fatica entrare nella logica di essere il Bene, e non solo di fare del bene, superando

la tendenza radicata a ridurre il Vangelo ad una questione moralistica.

“L'unico riferimento è al Divin Maestro: egli è la Via, la Verità e la Vita... Gli uomini non contano. Gli uomini non avrebbero fatto nulla. La Casa esce dalla volontà di Dio. Tolta la volontà di Dio, anche umanamente, è tolta ogni fecondità di vita. Nessuno deve contare quindi sugli uomini e sui patrimoni: l'unico patrimonio è la grazia di Dio, è il Signore, ed è un patrimonio infinito...” (don Alberione: dopo la grande prova-malattia nell'anno 1923).

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

CONVEGNO ANNUALE dell'ISTITUTO GESU' SACERDOTE (2024)

SEDE: Via Alessandro Severo 52-56 (Sede Generalizia e Provincializia SSP)

DATA: da martedì pomeriggio 9 a giovedì 11 aprile 2024 fino a pranzo

TEMA: Dimensioni della povertà autentica in San Paolo,
in don Alberione e nella nostra vita...

Sarà possibile vivere anche un Pellegrinaggio sui luoghi alberioniani di Roma

Per informazioni: don Emilio Cicconi, cell. 3476785212;

mail: emilio.cicconi.igs@gmail.com

Piccolezza e umiltà

Anche in questa comunicazione, che riceverete nel tempo forte dell'Avvento, ho ritenuto opportuno ritornare a riflettere sull'importante atteggiamento di fede nel saper apprezzare il **piccolo**, coltivare **la semplicità di cuore**. Anche perché qualcuna di voi mi ha invitato ad approfondire questa dimensione del vostro carisma. **Piccolezza, piccolo resto, vivere nel mondo come stranieri e pellegrini, impegnati nel servizio oblativo nella ricerca del bene comune a servizio della Chiesa, coltivando la speranza cristiana nella beatitudine eterna.**

Secondo le categorie umane che cercano il successo e cercano di risultare protagonisti nella vita, la piccolezza evangelica è incomprensibile e assurda. Eppure ci sono cristiani autentici e perciò profondamente felici che hanno saputo impiantare nel cuore il messaggio paradossale, ma liberante e salvifico di Gesù, che si emozionava e

incantava davanti ai **piccoli** e benediva Dio per loro: **“Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”**. Il tesoro secondo Gesù è nella terra della piccolezza e non nell'arrivismo, nell'esibizione, nei trucchi, nelle maschere per apparire migliori di quello che si è.

Solo Dio è forte

Vivere con semplicità di cuore il quotidiano, il servizio generoso e responsabile, il ricercare le realtà semplici e piccole, è bello e consolante. Anche Maria, Regina degli Apostoli, diventata fedele discepolo di Cristo, ha sperimentato e ha saputo testimoniare che **“Dio ha guardato la bassezza, la piccolezza, della sua serva”**.

La potenza umana che si ritrova ad avere paura della piccolezza, della debolezza, quando nella debolezza e nella piccolezza si manifesta Dio. Questo che succede a Israele è quello che succede a noi e che dovrebbe succedere nella Chiesa. **Fare paura ai grandi, ai potenti, non perché siamo grandi e potenti anche noi, ma perché siamo piccoli e poverissimi, così che in realtà non facciamo paura, ma semplicemente siamo portatori di un mistero che sgomenta, il mistero di Dio che compie meraviglie nei **piccoli** e nei **poveri**.**





È importante custodire l'apparente impotenza per lasciare che sia la potenza di Dio a manifestarsi e a trionfare. **È l'assunzione della propria debolezza e della propria incapacità per lasciare che solo Dio sia forte e porti avanti il suo piano.** Questo è il luogo dell'assoluta potenza, perché è l'assunzione attiva della propria morte perché Dio la trasformi in vita. E allora è la massima attività, anche se sembra che sia l'assoluta passività. Quando Israele sta fermo e zitto non è passivo, ma sta entrando nella massima attività che è quella di credere, di sperare e di lasciare che Dio faccia.

Dio dà forza ai deboli

Precisiamo ancora meglio che il nostro Dio, manifestato in Cristo nello Spirito, non è il Dio dei deboli, ma Colui che dà la forza della carità e

della libertà evangelica a coloro che sono considerati deboli dalla mentalità comune, affinché l'opera di salvezza venga non dalla prepotenza, ma dalla misericordia, dalla sinergia fra l'amore di Dio e la volontà di bene che ha seminato nell'uomo. Paolo sottolinea spesso la sua profonda debolezza in un'opera che sorpassa le capacità umane, perché il Vangelo che annuncia possa essere accolto da tutti e conduca tutti ad ammirare la fonte della salvezza che è Dio e non ammirare in modo servile la potenza efficientistica degli uomini.

Il grande monaco san Bernardo di Chiaravalle coniò una straordinaria esclamazione: *"O desiderabile debolezza!"* (Discorsi sul Cantico dei cantici 25,7). **Nella vita di ciascuno di noi è infatti decisivo sperimentare la debolezza, esperienza inevitabile che ci può dare la consapevolezza del non essere**

Dio ma solo creature, bisognose l'una della presenza e della cura dell'altra. Esperienza che può preservare, se la cecità non è assoluta, dall'orgoglio, dal narcisismo e dal culto egolatrico del proprio io.

Comunque si richiede un profondo discernimento: non bisogna confondere questo coltivare e custodire la piccolezza evangelica che caratterizza il vostro carisma di Ancille, cioè risultare segno non sempre capito e spesso anche emarginato, con il risultare segno di mediocrità, banalità, infantilismi. In questi altri casi, se non veniamo compresi, se siamo criticati, non dobbiamo consolarci o appellarci al fatto che nemmeno Cristo è stato capito.

Risulta importante evidenziare, inoltre, che l'efficacia apostolica e la riuscita nella vita hanno una loro importanza e sono da ricercare con equilibrio e discernimento. **Mette in risalto infatti**

il Card. Martini che **“parlando di croce, piccolezza, nascondimento” possiamo cadere nell'errore di ricercare il fallimento in quanto tale, mentre la saggezza è una caratteristica cristiana.** Gesù stesso desiderava che la sua predicazione fosse accolta bene. La gratificazione umana è dunque un bene, non un male, e la spiritualità biblica ce lo insegna. E' tuttavia fondamentale l'ordine dei valori: chi pone Dio al primo posto saprà accettare con fede e libertà evangelica che come Lui vuole che gli diamo gloria e lo serviamo è a modo suo e non a modo nostro.

Saper perseverare nel bene

Il bene ultimo è Dio che si comunica, e beni ultimi sono perciò la grazia, la preghiera, la carità. Posto questo primato ci sono i beni penultimi, riflesso storico dei primi: l'amicizia, la gioia, la





lealtà, la fedeltà, la giustizia, il volersi bene, il trovarsi insieme. E i beni terz'ultimi - che costituiscono i presupposti naturali degli altri - sono la salute, il cibo, il lavoro, il successo, i risultati buoni, le gratificazioni. **Anche il successo trova la sua collocazione. Ciò che Dio vuole è l'ordine interiore: noi possiamo desiderare i beni terz'ultimi, possiamo lottare per averli, lamentarci perché non arrivano, sapendo però con chiarezza che i beni ultimi sono altro: la carità-verità è spesso crocifissa, ma sfocia sempre nella gioia della Risurrezione.**

Vivere cristianamente richiede di puntare sulla qualità della vita e dell'amore fraterno: saper lottare in favore della vita nuova evangelica e di amarla con tutte le proprie forze. L'esistenza di ciascuno di noi non è fatta di azioni eroiche e prodigiose, la virtù della forza non ha nulla a che spartire con

la durezza o la violenza, perché esige proprio una lotta contro i desideri negativi che possono albergare nel cuore umano. L'esistenza cristiana libera e liberante richiede coraggio, oblazione, offerta umile di vita e soprattutto perseveranza nel bene, con la quale - ci ha detto Gesù - è possibile *salvare* le nostre vite (cfr Lc 21,19).

Occorre pertanto più che mai vigilare per non essere sedotti da certe continue giustificazioni di certi nostri limiti e inadeguatezze e saper discernere, perché l'esperienza ci dice che molti finiscono di fatto per servirsi egoisticamente delle precarietà proprie e altrui, per giustificare spesso individualismo, disimpegno, incapacità di saper mettere fatica e oblazione nei normali impegni della vita comune e apostolica.

“O Signore, la tua misericordia è infinita: mai potrò prenderla del tutto. Voglio adorarla più che scrutarla. Come mai hai scelto me, un piccolo essere, gran peccatore, che prevedevi ti avrebbe tradito nelle tue aspettative? E tutta e sola misericordia. Sono un miracolo di Dio! La chiamata trasformò i Dodici; la chiamata mi ha cambiato in un uomo nuovo. Sono immedesimato a Cristo: i suoi interessi sono i miei; la mia dottrina è la sua; la mia vita è quella di Cristo; compio le opere di Cristo: meglio è Cristo che le compie in me...” (Beato don Giacomo Alberione).

**Don Emilio CICCONI, ssp
animatore spirituale delle Ancille**

Avvento: sacerdoti e genitori, presenza di Dio

Dio in Cristo visita continuamente l'umanità e rende i sacerdoti e i genitori mediatori della sua presenza. Così don Stefano spiegava il tempo di Avvento.

L'anno liturgico e la storia dell'umanità hanno un punto centrale nell'Avvento.

Cosa vuol dire Avvento? Venuta del Signore. Il Signore viene, corretegli incontro. Questo è il punto centrale di tutta la storia umana. Dio scendeva nel Paradiso terrestre a visitare e a parlare con l'uomo. La prima coppia rifiuta Dio. Sedotta, tentata dal diavolo, non crede più a Dio. "Non mangiare di questo frutto, perché se ne mangi morirai"; "Pongo davanti a te la vita e la morte" (Gn 2,16). Rifiuta Dio.

L'Avvento centrale previsto dopo il disastro del peccato, è l'Incarnazione, il Natale. "Ecco, vi è nato un bambino, è il Figlio di Dio, l'Altissimo, regnerà in eterno, salverà il suo popolo". Dio visita il suo popolo, prima attraverso mediatori e poi personalmente. Da quella visita dipendono e a quella visita convergono tutte le visite fino all'ultima: il giudizio universale.

"Ritournerò con maestà e potenza". Sarà l'ultima visita di Dio all'umanità in Cristo Gesù, mediatore della visita e della presenza di Dio. "Venne fra la sua





gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11). L'uomo si salva se accoglie la visita di Dio, si perde se la rifiuta. Ma come faccio a riconoscere questa visita? La visita centrale è Cristo: accetta Cristo. Se accetti Cristo, accetti Dio. Se rifiuti Cristo, rifiuti Dio. Oggi l'uomo può nonostante la presenza di Cristo in mezzo a noi, rifiutare Dio. E' perduto. E non ci sarà più una "nuova ed eterna alleanza" perché questa è avvenuta in Cristo sacerdote eterno. **I sacerdoti sono mediatori di una presenza di Dio, singolare, in Cristo, perché sacerdoti.** Io prete sono la presenza di Dio e così mi devo sentire, mi devo vedere, altrimenti non capisco cosa sono.

I genitori sono presenza di Dio

Con i sacerdoti l'altra presenza di Dio all'uomo sono i genitori. La prima

presenza di Dio per ogni uomo che nasce sono i genitori. Essi hanno questa coscienza di fronte ai loro figli? Voi siete la presenza di Dio, la visita di Dio ai vostri figli. Dio ha sempre visitato l'uomo, tutta la storia è piena delle visite di Dio all'uomo, come popolo, come famiglia, come persona. Anche la nostra vita ha avuto le visite di Dio e ne avrà ancora e notate come è importante accoglierle.

"Gerusalemme, Gerusalemme... tu non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata". Ecco il pericolo per la nostra vita: non riconoscere le visite di Dio. "Sarai distrutta...". La visita di Dio era Cristo. I genitori devono sentire di essere presenza di Dio e i figli devono avvertirla. **Papà e mamma** non sono solo papà e mamma umani, per la loro missione, ma **con il loro sacramento**

sono presenza di Dio che visita l'uomo. Ma quanti genitori pensano a questo? Non se lo sognano neppure!

Dio "ha visitato e redento il suo popolo". La visita di Dio all'uomo nel Figlio suo. Si è fatto uomo per rimanere con noi, si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio. La presenza di Dio è sempre per divinizzarci, ci porta la vita di Dio, la vita eterna, la glorificazione divina. Dio porta il soprannaturale e dà alla nostra esistenza le dimensioni divine.

I bambini sono il sorriso di Dio

Natale è la chiave della storia umana di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Non credendo i nostri progenitori hanno offeso Dio. Dio è stato offeso, però non si è offeso, è ritornato e promette la visita, che è il Natale, con la donna. Dio visita l'uomo perché ama l'uomo. Ogni visita di Dio è segno del suo amore per l'uomo. Ogni bambino

che nasce è una visita di Dio. Purtroppo oggi non è più creduto, ma chi può dare un figlio? Dio solo; ogni bambino è il sorriso di Dio. **Ogni bambino è un atto di fede di Dio nell'uomo. Dio visita i genitori, la famiglia, l'umanità.**

Dovendo pagare per l'uomo, Dio paga in Cristo Gesù, suo Figlio. Dio ha pagato per noi e questo è il massimo dell'amore. Voi genitori siete la presenza di Dio per i figli, voi visitate i figli quando portate loro il Signore nella Parola di Dio, nella grazia, nella preghiera.

Dio viene per salvare l'uomo, per benedirlo, per consolarlo, per aiutarlo, per affidargli una missione e la grazia per compierla. Ecco la vocazione.

La visita di tutte le visite è l'Incarnazione. Natale è la festa celebrata da tutta l'umanità. "Viene il Signore Gesù a visitarci: andiamogli incontro, accogliamo sempre" (*Verona, 12 dicembre 1991*).



Esercizi spirituali isf ad Ariccia (RM), luglio 2023



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

“Ci vuole una rivoluzione della tenerezza!”

Dopo la proposta di mons. Carlo Rocchetta (vedi *Gesù Maestro* n. 3, pp. 28-32) proviamo a considerare altri riflessi della tenerezza, un tema che ci sta a cuore e ci può aiutare a migliorare le relazioni di coppia all'interno dell'Istituto. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) Papa Francesco parla per ben 11 volte di tenerezza avendo coscienza che essa è appunto una *virtus*, una forza attiva e pratica, non solo un sentimento. Arriva a scrivere che *Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza* (n. 88).

Perché questa insistenza sulla tenerezza?



Perché la vita è un duro mestiere, perché i rapporti oggi si sono fatti duri, senza prossimità, anaffettivi, e gli uomini e le donne del nostro tempo sentono soprattutto questo bisogno. Tenerezza come sensibilità, apertura all'altro, capacità di relazioni in cui emergano l'amore, l'attenzione, la cura. La tenerezza è davvero ciò che oggi manca di più. Quante relazioni tra sposi o amanti vengono meno, vedono depotenziarsi la passione oppure finiscono per essere affette da violenza e cosificazione dell'altro proprio perché manca la tenerezza; quante relazioni di amicizia ingrigiscono perché non si è capaci di rinnovare il legame con la tenerezza; quanti incontri non sbocciano in relazione per mancanza di tenerezza...

Ci lasciamo aiutare questa volta dai coniugi Gillini e Zattoni, i quali in una conferenza di qualche anno fa hanno svolto a modo loro questo interessante argomento.

Il tema della tenerezza è un tema molto alto. Potrebbe essere ridotto a semplicismi, a mellifluità e ipocrisie. Noi vorremmo farne un discorso forte,

e parleremo di “divina tenerezza”, cioè tenerezza dai caratteri che non possono non essere divini e speriamo di dimostrarlo.

Un autore francese, Maurice Bellet, dopo un'operazione avuta in ospedale, è diventato un esperto della tenerezza. Ha scritto un libro con questo titolo: *Il corpo alla prova della divina tenerezza*. Prima di pensare alla tenerezza come un ponte verso l'alto, proviamo a prenderci cura di noi stessi. Lui scrive che ci sono 7 cose necessarie alla vita, di cui non si può fare a meno: respirare – bere – mangiare – urinare – defecare – dormire – divina tenerezza. Senza queste non possiamo vivere noi umani. Possiamo sopportare tutte le deprivazioni, anche le condizioni più disumane salvo l'assenza, la deprivazione di non essere desiderati da nessuno; l'uomo ha bisogno di sentirsi desiderato. Questa tenerezza, che è un sentimento umano che parte dall'io ed è un ponte verso l'altro, è sì umana, ma non è totalmente ascrivibile a noi. Noi siamo dei canali di tenerezza, perché non la produciamo noi. L'unica cosa che possiamo fare è bloccarla, interromperne il flusso, ma la riceviamo e la trasmettiamo, quindi è divina. Proviamo ad esplorare la tenerezza in questi 4 punti: come si manifesta, alcuni effetti, da dove viene e dove va.

1. Come si manifesta

La prima qualità della tenerezza è di essere carnale, di “usare le mani”. Una tenerezza che è solo un sentimento, un'emozione, non serve

a nessuno: mi fa sentire un po' più buono, e poi svanisce tutto. L'organo della tenerezza sono le mani. E' capitato anche a voi come a me. In treno tornando a casa, pensiamo: Quando arriverò a casa, le farò una carezza perché ieri non l'ho salutata bene, l'ho trattata male, mi ha detto che ha voglia di vedermi, e mi viene un'emozione... Ma ecco che arrivo a casa, entro dalla porta e svanisce tutto, non faccio alcuna carezza. Questo è auto-nutrimiento dell'io, mi sono beato di me stesso: vado a casa, la guarderò, farò..., ma quando arrivo, per un qualsiasi



banale motivo, mi blocco e non allungo la mano a toccarla. A questo punto posso essere sicuro che quella non era tenerezza, perché è tenerezza se si traduce, perché l'organo della tenerezza sono le mani e si trasmette da corpo a corpo. Può fare a meno di tutto anche delle parole. Noi coniugi lo sappiamo. Nei momenti profondi del dolore e della sofferenza, non sappiamo più le parole, ma un gesto di tenerezza è l'unica



cosa che possiamo scambiarsi tra umani. Se abbiamo bisogno di quintali di parole non passa la tenerezza, dovremmo essere più sobri di parole in certi momenti e accettare lo scambio corpo a corpo.

La tenerezza è come la terra: ci si può appoggiare. Noi facciamo questa esperienza: ci appoggiamo alla tenerezza. Se c'è nella nostra vita qualcuno (questo qualcuno siamo noi per l'altro) sulla cui tenerezza possiamo contare, – se abbiamo sbagliato o no, se siamo stati bravi o no, ecc. – possiamo posare i piedi, è come la terra. E' il luogo dove smetto di far paura a me stesso. Tante volte non ci lasciamo andare al gesto di tenerezza perché abbiamo paura, abbiamo tutte le nostre partite doppie aperte e diciamo: *Però se lui... se mia suocera mi avesse trattato bene dieci anni fa, adesso, forse le porterei una fetta di torta; manco morta perché mi ha fatto questo, quest'altro, potrei farle formalmente un saluto, ma non serve a niente...*

La tenerezza è come la terra: ci si può appoggiare; è dove smetto di far paura a me stesso,

non solo agli altri, dove smetto di calcolare. La tenerezza è una scoperta che si fa in diverse tappe della vita. Il bambino di qualche anno ha una tenerezza innata, ce l'ha nel suo codice genetico, spontanea: vi viene incontro e vi abbraccia. Poi, noi abbiamo messo tante barriere per ingabbiare la tenerezza, per non lasciarla libera. Ci siamo dati da fare per scostarci dalla realtà: la realtà è deludente, mi ha fatto male, voglio essere altrove... Accanimento del voler essere diversi...

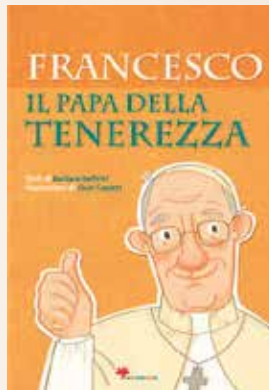
2. Gli effetti: almeno tre

Mi salva dall'amarezza, cioè da un male perfido, tremendo. L'amarezza è la sensazione di essere in credito e che gli altri non saldino il loro debito.

Mi dice: sono al mio posto, ma il mio posto si è dilatato anche a comprendere le stelle!

Dona la speranza di amare al momento giusto, non è arrogante. Io sento coppie che dicono: *Io lo amo più di quanto lui ami me, o viceversa!* Ha il metro in tasca, il bilancino: *Io sento che io lo amo di più di quanto lui ami me...* E' arroganza perché io non saprò mai se "una" parola dell'altro che viene dalla sua intimità vale o no come 100

parole mie. Non posso mai farle queste misure diversamente cado sempre nei calcoli, nel risentimento, nell'amarezza, nei conti aperti e perdo il significato bello dell'umano che è "lo stare", per cui mi dona la speranza di amare al momento giusto. Per la tenerezza non è mai troppo tardi, ci dà la speranza di amare al momento giusto... è quello il tuo momento giusto, nonostante tutti gli errori che hai fatto... dona la felicità fondamentale, che non dipende da me, anche quando ci sono dei risentimenti.



la blocco, ma non è mia perché non l'ho fabbricata io, perché quel contesto non era il contesto che l'aveva prodotta. Sta nelle mie mani, ma non mi appartiene; accade e viene dall'unzione, cioè dalla voglia di

Dio di toccarti, di raggiungerti. Se io pongo un blocco a questa tenerezza (che pure mi viene dentro e non so dove sono andata a pescarla), pongo un blocco alla voglia di Dio di toccarmi, di raggiungermi.

3. Quindi, da dove viene?

Dallo Spirito, ecco perché Bellet la chiama "divina tenerezza". Credo che ciascuno di noi, se avessimo tempo, direbbe che gli è capitato. E' talmente incongrua questa tenerezza!

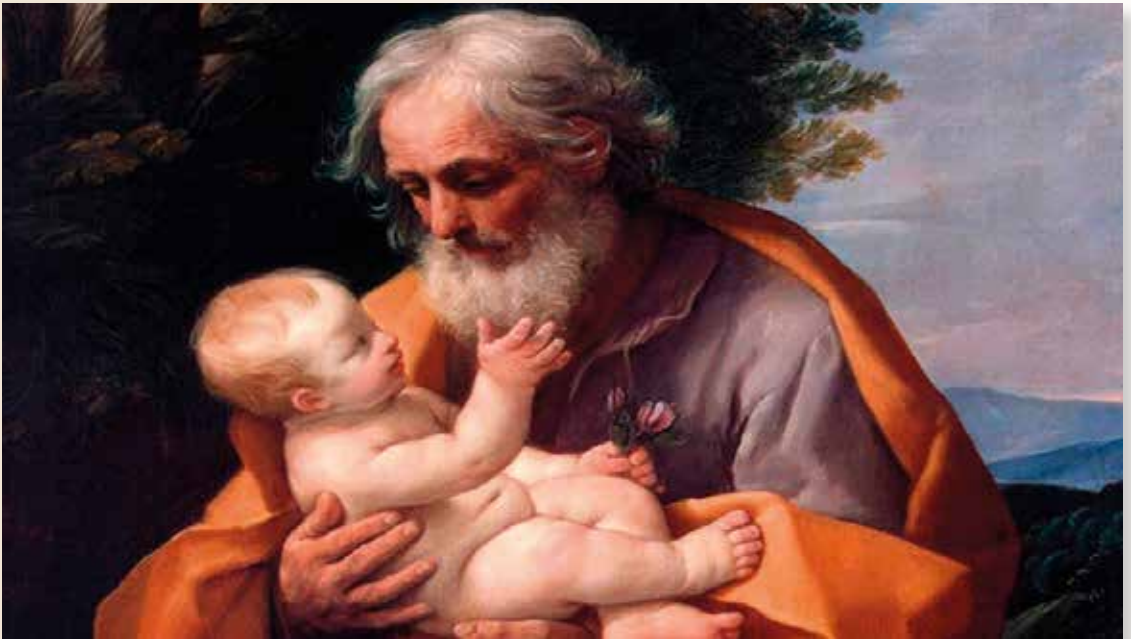
Quando mi colpisce, mi capita, mi viene dentro questa tenerezza – ed è del tutto incongrua ai sentimenti che provavo solo un secondo fa – allora, ricordiamoci che è la divina tenerezza. Bisognerebbe non fermarla, anche se mi rendo conto che non c'entra proprio, che anzi sembrerebbe una specie di sconfitta, di perdita. Se uno sta a ragionare vede che non c'entra proprio con le premesse: questo va rimproverato e guai a lui se lo fa ancora. Questi sono i ragionamenti umani, ma se mi viene dentro la tenerezza, dovrei lasciarla agire perché la tenerezza fa nuove tutte le cose, fa nuovi i rapporti. Naturalmente con i tempi e i modi dell'altro.

L'importante che io non la blocchi perché viene dall'alto. E' mia nella misura in cui non

4. Verso dove va?

Va verso il corpo della Risurrezione. E anche questa è una verità teologica e anche psicologica profondissima. Noi siamo qui interi perché abbiamo avuto alle spalle una mamma, un papà, dei nonni che da neonati, ci hanno toccato, manipolato... non ci hanno semplicemente nutrito.

Anzi, certi antropologi che hanno fatto studi delle varie modalità di allattamento di una popolazione che oggi è quasi del tutto spenta, hanno constatato che più il neonato, per costume, è poco manipolato più è aggressivo da adulto. Il corpo,



il nostro è tanto più intero, quanto più riceve carezze. Ci sono stati negli anni '50 gli studi di uno psicologo svizzero che ha visto che neonati sottratti, a causa della guerra e improvvisamente, a un buon rapporto materno nel primo anno di vita, stavano benone fisicamente, ma si lasciavano morire. C'era una forma di degrado anche fisico per cui il bambino abbandonato si lasciava completamente morire, perché non poteva più essere recuperato. Il nostro corpo sta meglio, e il corpo nella cultura della Bibbia non è la materia (come ci ha insegnato la cultura occidentale), ma è la parte più visibile del sé: c'è un sé profondo e c'è un sé visibile che è il corpo.

Ebbene il corpo è destinato come sappiamo dalla fede, alla Risurrezione. Questo cammino verso la Risurrezione è affidato alla tenerezza che ci scambiamo fra umani. Fortunatamente ne abbiamo avute una buona dose di partenza,

perché ogni mamma istintivamente, ogni papà, ogni nonna si tiene il bambino in braccio, lo coccola, lo manipola. Proprio la tenerezza è come se fosse un'unzione che prepara il corpo risorto. E' questo lo scopo ultimo della tenerezza: rendere sempre più degno di una vita che non muore questo corpo che è destinato al per sempre. Quindi il nostro corpo è affidato alle persone che ci amano, che sono vicine a noi e il corpo dell'altro che amo è affidato a me, alla misura della tenerezza, cioè delle carezze, del contatto, di tutti i modi in cui lo raggiungo.

Don Roberto ROVERAN, Del. isf

(roberto.rov@tiscali.it)

Amare è assumere la responsabilità verso l'amato

L'essere umano è l'unico fra le creature che sono sulla terra ad essere persona. La sua natura razionale permette all'uomo di avere un'interiorità ed una vita spirituale che si concentra intorno alla verità e al bene. Dalle due principali facoltà dell'uomo, l'intelletto e la volontà, deriva la sua capacità di autodeterminarsi basata sulla riflessione, e questa capacità è il libero arbitrio. A motivo di tutto questo, se è lecito usare come strumenti, per raggiungere i propri fini, le cose e gli animali, si deve dire che la persona non può mai essere per gli altri solo un mezzo, perché così facendo si violerebbe la sua natura di persona, capace di autodeterminarsi e di darsi quindi dei fini propri.

L'atteggiamento giusto è quello dell'amore verso l'altra persona,

in modo che essa possa conoscere il fine che ci si propone e lo scelga liberamente. Questo è proprio il caso dell'uomo e della donna che si amano e si uniscono per avere un fine comune ed un bene comune. Base dell'amore è dunque la **norma personalistica** che si può formulare così: **la persona è un bene nei confronti del quale solo l'amore costituisce l'atteggiamento adatto e valido**. Ma nell'amore fra uomo e donna confluiscono diversi elementi che sono come i materiali che servono per costruire l'amore vero. Molte volte però ci si ferma ad uno solo di questi elementi e si crede che questo da solo sia già amore, mentre non è così.

Costruire l'amore vero

Il primo elemento è l'impulso sessuale per cui l'uomo è attratto dalla donna e la donna dall'uomo. La sensualità consiste nell'esperienza di determinati valori percepibili dai sensi, valori sessuali legati prima di tutto al corpo della persona di sesso opposto, che è spesso sentito come oggetto di godimento, e perciò la sensualità ha in sé stessa un orientamento utilitaristico. In sé questo orientamento è naturale e come tale non è moralmente cattivo, ma nell'uomo, che è persona,





la sola sensualità non è amore e anzi facilmente può diventarne il contrario, cioè egoismo.

Il secondo elemento è l'affettività, ossia il sentimento. Mentre la sensualità si orienta solo verso i valori sensuali del corpo, l'affettività ha per oggetto tutta intera la persona di sesso opposto, cioè l'uomo prova emozione per la femminilità della donna e la donna per la mascolinità dell'uomo. L'affettività non ha dunque in sé stessa quell'orientamento verso il godimento, caratteristico della sensualità. Il sentimento però tende a idealizzare la persona amata e ad attribuirgli valori che in realtà non ha. Neanche il sentimento da solo quindi è una base sufficiente per un rapporto fra uomo e donna, ma è necessario, perché sia una componente dell'amore vero che, insieme alla sensualità, sia integrato nella conoscenza reale dell'altra persona e nella volontà di volere il suo vero bene.

A motivo della natura della persona umana, si deve dire che l'essenza

dell'amore non risiede nei sensi e neanche nel solo sentimento, ma nella volontà che, una volta conosciuta la verità della persona che la attrae, si impegna liberamente ad amarla in modo conforme alla sua natura. L'amore più alto fra un uomo e una donna si esprime nel dono reciproco di sé stessi, e ha origine dalla volontà che si impegna in modo deciso e duraturo. **Questo dono reciproco di sé esclude in modo assoluto che l'uomo e la donna possano donarsi nello stesso tempo e nello stesso modo ad altre persone. L'amore vero fra uomo e donna deve perciò essere fedele ed esclusivo.** Nell'amore inoltre ci deve essere una responsabilità, quella assunta verso la persona amata che abbiamo scelto per una comunione di vita.

Un amore che rifiuta questa responsabilità è la negazione di sé stesso, è inevitabilmente egoismo. Poiché, come abbiamo detto, una persona non può mai essere per un'altra oggetto di godimento utilitaristico, ma sol-

tanto soggetto, o più esattamente, co-soggetto d'amore, l'unione dell'uomo e della donna richiede un quadro adeguato in cui i rapporti sessuali siano pienamente realizzati, ma in modo da garantire nello stesso tempo un'unione duratura delle persone, **e questa unione si chiama matrimonio**. I rapporti fra un uomo e una donna hanno un carattere intimo, ma siccome noi facciamo parte della società, è logico che dobbiamo "giustificare", nel senso letterale di "rendere giusti", questi rapporti davanti alla società stessa.

Importanza del matrimonio

Questo bisogno di rendere giusti davanti alla società i rapporti fra uomo e donna nasce sia dalle conseguenze naturali che ne possono derivare, cioè i figli, sia dal dover salvaguardare i diritti delle persone che vi prendono parte, in particolare la donna, che è sempre la più esposta ad essere oggetto di sfruttamento egoistico. Con la nascita dei figli l'unione fra uomo e donna diventa famiglia, **cellula originaria della società**, da cui dipende la grande società, la nazione, lo Stato. Lo Stato ha dunque l'obbligo di tutelare la famiglia, **che precede lo Stato, che ha dei diritti naturali che non dipendono da nessuna legge statale e che è moralmente ingiusto violare**.



L'istituzione del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si donano reciprocamente l'uno all'altra di fronte alla società, è quella che determina l'appartenenza reciproca delle persone. Ecco perché al di fuori del matrimonio tutti i rapporti sessuali sono moralmente cattivi, tanto quelli pre-coniugali, nei quali ci si appropria di ciò che non è ancora nostro, quanto quelli extra-coniugali, nei quali ci si appropria di ciò che è di altri. A motivo di tutto quanto detto si deve logicamente concludere che **solo il matrimonio monogamico e indissolubile è il rapporto giusto fra un uomo e una donna che si amano di vero amore**, come esige la norma personalistica. Ogni altra soluzione espone la persona, e soprattutto la donna, al pericolo di essere trattata come oggetto di godimento utilitaristico, come avviene nella poligamia, nel divorzio e nella convivenza (liberamente tratto da *Amore e responsabilità* di Karol Wojtyła).

Rodolfo e Celeste BARONTINI,
isf di Livorno

Circa il rapporto di coppia

Il 22 maggio abbiamo partecipato sul canale Youtube ad un incontro online con la prof.ssa Anna Bertoni circa la vita di coppia e tra tante domande, chiarimenti, delucidazioni e risposte abbiamo continuato a riflettere su questo argomento soffermandoci soprattutto sulla fragilità che si insinua nella vita di coppia. Pensando allora alla nostra esperienza e facendo tesoro dell'esperienza delle varie coppie che abbiamo incontrato durante i corsi prematrimoniali sono scaturite queste domande: ma sono più pericolose le continue "scintille" scoppiettanti (discussioni, diverbi, silenzi) o "l'incendio" (l'irrimediabile, dove viene tutto "bruciato" dalla rabbia)? E ancora: chi saranno mai i "pompieri" (amici, parenti, psicologi, sacerdoti) a spegnere le fiamme distruttrici? E poi ancora: che "prodotto" useranno questi eroi (ascolto, consigli, preghiere, ecc)? Ma ancora di più ci siamo chiesti: chi ha chiamato questi pompieri? Uno dei due che si è accorto che andava tutto a catafascio? I vicini del condominio che hanno preferito non restare indifferenti una volta tanto? Li ha avvertiti il "fumo" delle "fiamme" divoratrici (le urla)?

Allora siamo pervenuti alla convinzione che la coppia prima di "scoppiare" da responsabili devono tenere sotto controllo le prime scintille inevitabili tra due soggetti che comunque si amano, si vogliono bene ma che camminando facendo hanno scoperto alcuni aspetti non graditi che prima non "vedevano" perché accecati dai propri interessi probabilmente, tutti e due presi dalla freneticità del **fare** quotidiano, e finalmente scoprono l'**essere** nel quotidiano. Quindi per non correre il rischio di un "incendio" occorre spegnere subito le scintille del *dubbio*, del *sentito dire*, del *tu non mi ascolti quando parlo*, dell'*incomprensione*, dello sventolare la bandiera dei propri diritti dimenticando i doveri, del salire sul piedistallo del "*qui si fa come dico io da ora in poi*"!

Dunque la domanda cruciale: come fare? Ecco tentiamo qualche strada:

a) farsi coraggio nei momenti di lucidità e chiamare "qualcuno" che non necessariamente debba essere un "competente in materia" ma magari l'amico/a confidente capace di ascoltare più che parlare, che sappia prendere la mano dei due e trasmettere il calore della vicinanza;

b) farsi forza e far risalire alla memoria i tempi dell'innamoramento, attraverso una foto, una canzone dei bei tempi, non aver paura di piangere;

c) se si è credenti confidare nella preghiera.

Per concludere, un'ultima osservazione: ma la fragilità è sinonimo di debolezza dei soggetti? Eppure i due sono "forti" nelle discussioni ma fragili nelle avversità che possono ostacolare il cammino del "per sempre".

C'è uno strumento per difendersi dalla fragilità? Diremmo come S. Paolo: "Tenete sempre in mano lo scudo della fede...l'elmo della salvezza...la spada dello Spirito". Per il credente. E per gli altri? Diremmo lo scudo della pazienza, l'elmo dell'umiltà, la spada della comprensione e dell'amore sincero!

Michele e Irene GIAMMARIO,
isf di Bari

Affettività, sessualità e desiderio di felicità in *Humanae vitae* per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore

(terza parte)

4. Il Vangelo della sessualità al cuore della missione educativa della Chiesa

È evidente che ancor prima di aver perso un'eventuale sfida morale, la Chiesa semmai ha perso la sfida educativa. Non si può imporre per via dottrinale o morale ciò che deve essere prima di tutto scoperto come affascinante bellezza dell'essere sessuato e vissuto come libera realizzazione di sé in una relazione d'amore totale e fecondo. È questo in fondo il passaggio più significativo che possiamo cogliere nel percorso dall'*Humanae vitae* (=HV) all'*Amoris Laetitia* (=AL). Non un cambiamento dottrinale quanto, piuttosto, un forte invito a riprendere e rilanciare l'azione educativa. È quanto emerge dalle parole stesse del Papa quando rilancia il compito educativo nella sfera della sessualità umana, soprattutto nei confronti dei giovani. «*Non bisogna ingannare i giovani portandoli a confondere i piani: l'attrazione "crea, sul momento, un'illusione di unione, eppure senza amore questa unione lascia due*

esseri estranei e divisi come prima". Il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente. Quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla. Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immaturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo



alla leggera l'educazione sessuale» (AL 284).

Questo forte monito del Santo Padre che ha trovato risonanza anche nei lavori del Sinodo dei vescovi sui giovani ci induce a **guardare avanti mettendo in campo un rinnovato impegno sul versante educativo**. Il confronto sugli aspetti più strettamente etici dell'HV sembra, per certi versi, aver inibito e comunque fatto quasi da alibi per non investire in modo adeguato, creativo e sistematico sul versante educativo. **Una seria riflessione sull'importanza dell'educazione alla sessualità/affettività può costituire un prezioso punto di partenza per rilanciare un progetto di ampio respiro nell'ambito dell'educazione sessuale**. In questo contesto anche la conoscenza della fertilità e dei metodi naturali assume un valore nuovo e un significato più ampio uscendo dalla sfera utile, ma troppo limitata, dell'aiuto alla coppia nella gestione della procreazione responsabile per entrare nella sfera ben più grande dei processi educativi e del confronto culturale con le diverse visioni della sessualità umana.

È indicativo che Papa Francesco abbia inserito la questione della sessualità anche al centro della riflessione sulla "casa comune" proposta nella *Laudato sì*. «*L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta*



nella sua propria natura [...] Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di "cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa"».

Certo non è un compito che possa essere assunto da qualcuno in modo isolato e autonomo. Lo aveva capito bene Paolo VI che dopo aver enunciato i principi di riferimento, **nella terza parte dell'Enciclica rivolge un accorato appello a diverse categorie di persone in ambito ecclesiale e non solo, interpellandole direttamente e chiedendo**

loro un impegno specifico e qualificato. Dai governanti, agli uomini di scienza e agli sposi cristiani, dai medici, ai sacerdoti e ai vescovi, per coinvolgere poi tutti nell'appello finale quando afferma «grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo» e prosegue: «**opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione, per il mondo come per la Chiesa, giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore**». A ben vedere sembra essere la parte meno recepita e più trascurata. Senza un impegno che coinvolga tutti non sarà possibile dar vita a quell'urgente e quanto mai necessaria “**conversione pastorale**” che sta alla base di una diffusa e sistematica opera di educazione sessuale a tutti i livelli e in tutti gli ambienti.

Alla base deve esserci una rinnova-



ta proposta del “Vangelo della sessualità”, cioè della buona notizia circa la dimensione sessuale e procreativa della persona umana che ha le sue radici nell'opera della creazione e la sua piena manifestazione in Cristo che con il dono del suo corpo ha fatto del nostro corpo il “tempio dello Spirito Santo” e ci ha messo in condizione di “glorificare Dio nel nostro corpo”. Anche in questo ambito specifico dobbiamo assumere il criterio pedagogico indicato da Papa Francesco nell'AL per la formazione dei fidanzati: «*Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Anche in questo caso, infatti, vale che “non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose”. Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità - insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma - a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita “con animo grande e liberalità”*» (207).

La sfida per una educazione efficace e diffusa, che sappia aprire il cuore e la mente dei giovani al Vangelo della sessualità, ha bisogno di maestri e testimoni coraggiosi capaci di proporlo in modo davvero “attraente e cordiale”, il che presuppone competenza e generoso impegno. **Auguriamoci che l'esperienza di vita coniugale in seno all'ISF ci porti ad essere testimoni fascinosi**

ed affascinanti di una realtà bella e buona, a partire dalla nostra sessualità redenta, vissuta nella quotidianità **e sappia generare un coraggioso e fecondo slancio educativo**, promuovendo

anche incontri qualificati nelle nostre comunità.

Maria Pia Polidori AMBROSINI,
isf di Lucrezia
Biologa/Insegnante MOB

Bibliografia

Paolo VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968.)

Documento finale del Sinodo dei Vescovi - XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016).

Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1985.

Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993).

Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005).

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981).

Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015).



Esercizi spirituali isf a Vicoforte (CN), giugno 2023

Le attività formative sono riprese a pieno ritmo

Gli abitanti del circondario seguono le vicende di Spicello fin dall'inizio. Dalla tradizione sappiamo che San Giuseppe qui si venerava già da prima. Una traccia evidente è l'edicola preesistente di San Giuseppe artigiano, posta prima al centro del crocevia e poi a margine del bivio a protezione dei lavoratori. Altra conferma che qui San Giuseppe era di casa viene dal fatto che la chiesa, costruita negli anni '50, fu subito intitolata a San Giuseppe e nominato il parroco. Ma poi la costruzione venne sospesa a causa dello spopolamento dell'area. In quegli anni di boom economico la gente migrava dalla campagna verso i centri industriali.

Diversamente dai residenti, gli Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia presero a interessarsi alla chiesetta qualche lustro più tardi. L'Istituto San-

ta Famiglia, siamo negli anni '70, non aveva una sede propria. Don Cesare Ferri, riunite le prime famiglie, invitò don Stefano Lamera a dare l'annuncio che l'I.S.F. era una realtà. Da quel momento gli incontri si tenevano dove era possibile e si cercava una sede. Solo dal 1988 si iniziò a riunirsi nella casa adiacente la chiesa.

Evitiamo di ripetere qui i tanti fatti prodigiosi che aleggiavano attorno alla chiesa: lavori di rifacimento eseguiti con grande risparmio, la sua elevazione a Santuario diocesano, di come e perché fu dedicato alla "Santa Famiglia" e il continuo aumento di pellegrini e devoti.

Importante è analizzare la realtà del Santuario oggi, dopo gli avvenimenti terribili dei tre anni passati. In quelle circostanze, il santuario di Spicello come ha reagito? Quali effetti si sono avuti? E quali sono le previsioni per il futuro? Per farci un'idea della situazione osserviamo l'andamento delle tante attività che vi si svolgono.

Esercizi spirituali

Gli Esercizi del 2020 furono sospesi a motivo del Covid e ripresero nel 2021 fra difficoltà e limitazioni per cui si fece ricorso ai collegamenti online.



L'anno dopo le cautele furono più blande, meno rigide. Ma è solo da quest'anno che gli Esercizi hanno avuto uno svolgimento normale.

Vivere gli Esercizi a Spicello è molto ambito. Lo abbiamo scoperto con le edizioni 2021 e 2022. Per necessità di famiglia non potevamo allontanarci da Calcinelli. Nonostante le prenotazioni immediate, non fu facile parteciparvi. Il primo anno (2021), subentrammo a una coppia che si era ritirata, l'anno dopo, fummo sistemati in un vicino B&B. Se consideriamo che Spicello ospita ogni anno da 4 a 5 corsi ci rendiamo conto del forte gradimento che il luogo riscuote. Quindi per quanto riguarda gli Esercizi spirituali, la ripresa dell'attività è stata rapida. Si va volentieri al santuario come chiamati dallo Sposo di Maria a mettere ordine nella propria vita, a trovare la pace del cuore e a vivere la fraternità del ritrovarsi tra fratelli e sorelle dell'Istituto.

Campi-scuola

Se nel 2021 tali attività furono decisamente limitate a pochi arrivi l'anno dopo ci fu una buona ripresa; le provenienze furono da Senigallia, Fano (e circondari), Cuccurano, Calcinelli.

Ma è quest'anno che la situazione si è normalizzata con arrivi da Fano (e circondario), Marzocca, Senigallia, Ancona, Pergola, Porto S. Elpidio, ecc. I ragazzi e gli animatori sono lieti di soggiornare in questo luogo verde che



infonde serenità con San Giuseppe che protegge e accompagna da buon padre i suoi numerosi piccoli figli...

Pellegrinaggio notturno

Il pellegrinaggio del 2020 avvenne in forma decisamente inedita. Si era in piena pandemia, era vietato allontanarsi da casa, ci si poteva spostare solo per brevi tratti. Il benessere al pellegrinaggio venne concesso per non interrompere la tradizione, e anche per pregare contro la pandemia. Per evitare i rischi di contagio si adottarono iniziative drastiche: assenza di pellegrini, niente croce luminosa portata a mano ma fissata sul tetto di un'auto; si consentì il seguito di 3 auto con un paio di persone ciascuna. All'arrivo si pregò per un'ora con la recita del Rosario e la celebrazione della Santa Messa, presieduta da don Mirco Ambrosini.

Quest'anno la partecipazione è stata di 500-600 persone contro le 800-1100 pre-pandemia. Va detto che il calo è fisiologico: il Covid 19 ha mutato le abitudini della gente. Ora si disertano cinematografi, chiese, locali notturni; alcuni hanno persino cessato l'attività.

Tranne il cambio di abitudini (che con il tempo rientrerà), la situazione è normale. Ci sono tante altre attività offerte dal Santuario che ai visitatori casuali e ai devoti sfuggono. Si tratta dei servizi aggiuntivi che il santuario offre ormai da tempo ad associazioni e gruppi di varia provenienza come catechesi di formazione per fidanzati, gli sposi e i cresimandi; corsi di formazione spirituale, ritiri interregionali, gruppi di associazioni, ecc.

Ci sono stati poi eventi estemporanei come l'iniziativa "Essere padri

oggi" (in collegamento con i coniugi De Palo, responsabili del Forum delle Associazioni familiari per parlare di natalità)); un incontro sul tema del lavoro per coppie e famiglie. Tutto ciò evidenzia la vocazione del Santuario quale Centro spirituale polivalente.

Necessità prioritaria

La realtà di Spicello scaturisce dall'Adorazione eucaristica, ha origini Alberoniane, è insita nel DNA Paolino! E San Giuseppe ne è il mediatore, l'orientatore. È Lui che chiama tutti nella sua casa: associazioni, guide e gruppi. San Giuseppe chiama anche a lavori umili; i suoi volontari operano senza apparire, con pazienza, silenzio e amore. Tutti fratelli e sorelle dotati di grande empatia, che superano volutamente i normali limiti del rapporto personale-ospiti e fanno sentire tutti come a casa loro... nella loro famiglia.

Il Santuario gode quindi di ottima salute; quest'anno le attività sono state pressoché regolari. Il nuovo Vescovo di Fano, mons. Andrea Andreozzi, ha incontrato diversi gruppi di ragazzi dei campi-scuola, le famiglie per la pastorale familiare ed ha celebrato l'Eucaristia a conclusione del pellegrinaggio notturno. La sua vicinanza al Santuario riempie tutti di gioia e spinge a fare sempre meglio.

Ciò che è mancato è il custode della casa di San Giuseppe: don Cesare Ferri. Solo ora ci si rende conto di quanto



faceva con semplicità, pazienza e silenzio. Con ogni persona agiva da padre spirituale, tanto era l'amore verso chi vedeva afflitto dalle prove della vita. Conoscendolo scrivo che anche ora, da lassù, continua ad occuparsi di loro e di noi.

Ora si è in attesa del nuovo Rettore, nominato dal Vescovo, che coordini le proposte pastorali che il Santuario può fare alla diocesi e ai pellegrini, soprattutto quelle di pastorale familiare in armonia con l'ufficio diocesano incaricato. Confidiamo che nonostante la crisi vocazionale il Vescovo possa individuare la persona più indicata per questo servizio. Da parte nostra ci affidiamo alla preghiera e ringraziamo il



Signore di aver donato alla nostra diocesi un novello sacerdote dopo 10 anni dall'ultima ordinazione.

Carlo PATELLA,
isf di Saltara

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S087000934000000099980

Clima familiare a Spicello

Quest'anno abbiamo avuto la grazia di poter partecipare al corso di Esercizi spirituali che si è tenuto a Spicello dal 7 al 10 settembre. Sono stati dei giorni piacevoli per diversi motivi. L'incantevole bellezza del posto, la pace che si respira nel Santuario, persino il tempo soleggiato che al mattino e alla sera era gradevolmente fresco, i fratelli del posto che ci hanno accolto con calore e generosità facendoci sentire davvero a casa.

Ha tenuto le meditazioni don Cosimo Schena che con uno stile innovativo e frizzante ci ha tenuti svegli ed attenti consentendoci di poter intervenire con domande intelligenti. Durante la con-

divisione con i vari gruppi è emerso che l'argomento che più ha toccato è stato quello sull'umiltà, povertà e perdono.

Il Delegato che ancora non ha ricevuto il dono dell'ubiquità, non era presente essendo a Benevento per l'altro corso di Esercizi che ha avuto luogo nei medesimi giorni; è stato egregiamente sostituito dal caro fratello diacono Piero Lucani che con la sua umile e preziosa disponibilità ci ha accompagnato con fraterno, anzi direi quasi paterno amore.

E' stata davvero una grazia incontrare ancora tanti fratelli che non vedevamo da un po' ed incontrarne di nuovi, abbiamo respirato un clima familia-



re. Il gruppo di Livorno che non era al completo ha avuto però la gioia di avere con sè la coppia di amici simpaticizzanti Delliponti i quali si esprimono così: “Siamo una famiglia composta da me Chiara, mio marito Gianluca e Michela nostra figlia di 23 anni con sindrome di down e un figlio di 20 anni, Leonardo. Per amicizia col gruppo isf di Livorno, abbiamo partecipato agli Esercizi di Spicello. Ci siamo trovati benissimo con tutti, posto bello, buono l'alloggio, vitto ottimo e tanta serenità e attenzione verso nostra figlia: questo per noi è stato molto importante. Abbiamo seguito i momenti di preghiera, alcuni momenti di meditazioni che si sono rivelati fonte di stimolo ed arricchimento spirituale. L'ultima sera prima della partenza, i relatori dei diversi gruppi di lavoro in cui i partecipanti si erano divisi nel pomeriggio, hanno esposto le problematiche, le riflessioni e le conclusioni emerse dai gruppi. Siamo stati molto contenti di avere fatto questa esperienza, ha rinsaldato non solo l'amicizia con i nostri amici, ma ci ha fatto scoprire la devozione a S.

Giuseppe e sentirne la sua protezione nella nostra famiglia. Ringraziamo di cuore tutti”.

Dai lavori di gruppo è risultato che noi anziani dobbiamo entrare nel mondo dei giovani perchè certamente è più lontano e diverso dai nostri modi, linguaggi e gusti... ma questo non vuol dire abolire le norme e regole che guidano la nostra cristianità ma con creatività entrare in contatto con loro con serenità e decisione, la verità va detta comunque...ma non è facile, a volte non sappiamo come porci. Il sacerdote ci ha un po' illuminato, ma “tra il dire e il fare...c'è di mezzo il mare” si dice a Livorno. Si ritorna a casa con tanti buoni propositi. Grazie a tutti i presenti a Spicello del servizio datici con amore carità e simpatia.

Abbiamo visto lavori nuovi e abbiamo capito meglio la necessità di contribuire con offerte per continuare questa opera a beneficio dell'Istituto e a tante altre persone. Che il Signore ci benedica e la Santa Famiglia ci protegga. Con affetto e tante grazie a tutto lo staff di volontari che con amore ci ha accolto **(I partecipanti del gruppo di Livorno).**

Insieme per trovare pace e serenità

Dal 14 al 17 settembre 2023 si sono svolti gli Esercizi spirituali presso il Santuario di San Giuseppe a Spicello. Erano presenti al corso 52 componenti dell'Istituto Santa Famiglia provenienti da Abruzzo, Cam-

pania, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Sicilia.

Il Delegato ha introdotto il corso presentando il libretto guida “Uniti a Cristo come sposi e con lui sacerdoti,



profeti e re". Le quattro meditazioni sono state effettuate da don Mirco Ambrosini, igs, parroco di Orciano (PU). Le ha concluse evidenziando che noi siamo membra di Gesù e che per fare parte del suo corpo dobbiamo lavorare per il bene comune che significa agire come fa il Signore verso di noi: perdona, non giudica, comprende, abbraccia, rilancia, incoraggia.

All'inizio di ogni giornata, dopo la recita delle Lodi, il Delegato ha commentato la relazione di mons. Baldo Reina al Convegno di aprile scorso ai sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote nella quale aveva proposto una lettura profetica della Chiesa in Italia con passaggi dal libro dell'Apocalisse. La sintesi della riflessione era racchiusa in tre punti: ritorna all'amore di un tempo - non temere ciò che stai per soffrire - abbi il coraggio di scegliere secondo la verità.

Il sabato pomeriggio si è effettuato lo *spiritual sharing*, in cui i partecipanti al corso sono stati divisi in quattro gruppi. Ciascun gruppo doveva rispondere a due domande: 1) Che cosa ha fatto Dio per noi come coppia in questi giorni? - 2) Che cosa faremo noi per Dio tornati a casa, nei prossimi giorni? Nei gruppi c'è stata una bella condivisione in un clima di vera fraternità. Diversi partecipanti hanno evidenziato che gli Esercizi ed il Santuario di Spicello hanno donato pace e serenità.

Il Delegato nella giornata conclusiva, in riferimento al tema delle meditazioni mensili di quest'anno, "la complementarità tra sacerdoti e sposi", ha ricordato che don Stefano Lamera ha dato una direzione precisa ai componenti dell'Istituto Santa Famiglia che possiamo riassumere con "adottate i vostri sacerdoti". Gli Esercizi spi-

rituali si sono conclusi in un clima di gioia e fraternità, festeggiando l'anni-

versario dei 50 anni di matrimonio di due coppie.



Olio per alimentare la nostra lampada

Quando siamo stati invitati a partecipare agli Esercizi spirituali di Benevento, dal 7 al 10 settembre 2023, la nostra risposta è stata di getto “Sì”, un sì di pancia, pronunciato liberamente insieme senza nemmeno consultarci ma guardandoci negli occhi. La nostra adesione è stata ben accolta anche da nostro figlio dodicenne Emanuele, che si è sentito subito nostro maestro poiché ha partecipato ai campi di formazione dell’ACR. Abbiamo subito colto al nostro arrivo un forte spirito di accoglienza, non ci siamo

sentiti estranei ma parte di un’unica grande famiglia.

I volti e le voci di chi abbiamo incontrato sono stati per noi un grande dono, così come il racconto di coppie che vivono il sacramento del Matrimonio da tanti anni, è stato per noi olio per alimentare la lampada della nostra unione. Seguire il Signore non è semplice, Lui ci richiama a tenere ben saldi i piedi sulla terra, a volgere il nostro sguardo non solo sul nostro ombelico, ma SULL’ALTRO.

La sua Parola entra in profondità,



Esercizi spirituali isf a Benevento, settembre 2023

scava, solleva le zolle delle incertezze e semina la speranza. Come coppia ci siamo posti in atteggiamento di obbedienza per rispondere “Eccoci” alla sua chiamata come figli e come famiglia, per dirgli: “Siamo qui, Tu sai quello che siamo, mettiamo nelle tue mani le nostre insicurezze, i nostri disagi, le nostre crisi affinché Tu possa trasformarle in dono e ti doniamo il bello e il buono che c’è in noi perché possa essere testimonianza della tua Parola”.

Questi Esercizi sono stati la brezza in un’afosa giornata d’agosto, un abbraccio dopo il pianto, una carezza consolatrice dopo una caduta, il verbo amare coniugato in tutte le persone, la fatica dopo una ripida salita e lo stupore per la meraviglia del Creato. Noi ci poniamo così davanti al Signore, in

atteggiamento di abbandono perché ci aiuti e ci sostenga a vedere in chi incontriamo il suo volto e a fare della nostra famiglia una testimonianza dell’Amore che tutto crea e tutto trasforma (***simpatizzanti Fabio e Tiziana***).



Ritrovarsi come Famiglia paolina

Il 2 luglio scorso ci siamo trovati come Gruppo di Verona presso la parrocchia di Buttapietra dove è parroco don Franco Santini che è in cammino nell'Istituto Gesù Sacerdote.

Le motivazioni inizialmente erano due: festeggiare San Paolo, ma il 30 giugno era impossibile, e visionare insieme il dvd che racconta la vita di don Bernardo Antonini, prete igs che è stato dichiarato venerabile. Essendo però interessate a vederlo anche le suore Pastorelle e le Paoline abbiamo deciso, in accordo con loro, di estendere l'invito a tutte le realtà paoline del Veneto. Hanno partecipato quindi Annunziatine di Verona, Pastorelle, due sacerdoti paolini di Vicenza e due Pie Discepoli.

La giornata si è conclusa con una cena all'aria aperta presso il circolo parrocchiale dopo aver partecipato tutti alla santa Messa parrocchiale.

L'esperienza è riuscita ed è stata una piccola prova per ricominciare a fare la festa paolina che si faceva sempre il 25 aprile e che era stata sospesa a motivo del Covid.

Ringraziamo il Signore per il clima gioioso e sereno che ha animato tutti i presenti. Anche chi non doveva, si è fermato a cena, dove abbiamo condiviso tra l'altro le diverse esperienze di vita paolina. Dal nostro punto di vista la giornata è stato un successo (**Guido ed Irene STREPPARAVA, isf di Verona**).



Tornare alle origini con nuova edizione

Il 9 luglio si è svolta la fraternità nella casa di campagna dei coniugi Damato. L'iniziativa ha scatenato in me, che sono in ISF dagli anni '80, una serie di ricordi. Mi è sembrato di tornare alle origini, tempi di don Lamera, quando ci si incontrava nelle case dei coniugi ospitanti in cordialità e con la voglia di stare insieme, in un clima familiare.

Questa volta però l'incontro ha visto una piacevolissima novità: la partecipazione delle Pie Discepole di Bari. Questo ha confermato in me la sensazione che le suore paoline, in generale, siano uniche, sempre affettuose e sorridenti, insomma contente, penso, di stare con noi pur non essendo abituate visto che vivono in convento. Esse hanno guidato il Santo Rosario e io ho tirato un sospiro di sollievo perchè noi

laici eravamo in tanti e siamo portati a....perderci nella loquacità.

Care sorelle in Cristo e in S. Paolo, grazie per la vostra presenza e per averci riportati allo scopo dell'incontro. Ho percepito unità e un forte intento a pregare la nostra Madre, Regina degli Apostoli, per le sue sante intenzioni comprese le famiglie, in senso lato, in comunione, ognuno con il suo temperamento, ma tutti sullo stesso filo d'oro: l'Amore per la Sacrosanta Trinità e la Regina degli Apostoli e Madre nostra. Purtroppo non erano presenti i Paolini invitati da via Vassallo e i seminaristi. Sono certa che avevano delle buone ragioni anche se mi dispiace per loro perchè non hanno vissuto la gioia del nostro stare insieme.

Il Rosario si è concluso con la procla-



mazione del Vespri. Una volta un sacerdote, don Efrem ssp, mi disse: “la Carità non interrompe la preghiera”. Mi piace pensare che i Vespri non hanno concluso la preghiera perchè è continuata con un’altra dimensione: l’agape fraterna.

I coniugi ospitanti hanno preparato una tavola con tovaglia verde lunga sulla quale ognuno di noi ha posto cibo salato e dolce e bevande preparate con gioia nelle nostre case. I coniugi Martino di Palese che non potevano essere presenti per motivi di età e di salute ci hanno donato una cassetta di prugne gialle dette da noi “gocce d’oro” a km meno zero, raccolte nella loro campagna in mattinata, buonissime, uno zucchero.

La sensazione di affabilità, benevolenza, calorosità mi ha ricordato la “comunione sinodale” di cui si è tanto parlato anche nella mia parrocchia. E’ solo un passetto in avanti, senza pretese. Mi ha ricordato il “padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,44-52).

Ringraziamo Cinzia e Maurizio, i nostri attuali responsabili, che si sono prodigati per organizzare al meglio l’incontro, i coniugi Castoro e i Gammario. Questa bella fraternità farà certamente crescere il gruppo. Ringraziamo soprattutto i coniugi Damato, finalmente ho rivisto il loro sorriso, mentre della loro disponibilità non avevo dubbi (**Caterina RIZZI IAVAZZI, isf di Bari**).

Suor Federica, esempio di comunione dei Santi

Abbiamo conosciuto suor Federica Bonazza fsp, durante un ritiro del 25 aprile nei primi anni 2000, quando il gruppo di Bologna si incontrava con altri membri della Famiglia Paolina. Ci ha subito colpito per il suo entusiasmo. Era già zoppa e sofferente, ma sempre piena di gioia; sorrideva e abbracciava tutti. Aveva un pio desiderio: quello di vedere l’Istituto Santa Famiglia popolato da coppie sante.

Anni dopo, io e Donatella, sapendola ricoverata in ospedale, siamo andati a trovarla. Era prostrata dal dolore, ma

non voleva farlo apparire. Ci ha confidato di offrire le sue sofferenze non per la sua anima, non per le Figlie di San Paolo, ...ma per l’ISF!

Il 4 gennaio 2023 mi trovavo a Pesaro da mia figlia Maria Eleonora: ero, quindi, lontano dalla mia città, dal mio meccanico di fiducia con l’auto che improvvisamente da sotto il cofano manda un gran puzzo di bruciato. Fermanomi in mezzo alla strada qualcuno si avvicina scuotendo la testa: “Brutto affare!”, mi dicono. “È il motore o la frizione...”: il che significa buttare la

macchina oppure almeno mille euro per la riparazione. Inoltre, con molta probabilità, sarà necessario dover aspettare qualche giorno per la verifica di un meccanico e per la ricerca dei pezzi necessari. Mi trovo al centro della città. Mi guardo intorno e chiedo alla gente se nelle vicinanze conoscono un meccanico. Nessuna risposta. Finalmente qualcuno mi dà delle indicazioni. Se tento di mettere in moto l'auto, però, continua a produrre un suono stridulo e a mandare una gran puzza di bruciato. Ho quindi timore a spostarmi.

È chiaro che se cerco di muovermi favorisco la combustione di qualche elemento interno... Prenderà fuoco? Non so. Faccio avanti e indietro, per la città. Dal punto A mi mandano al punto B, e viceversa. Pare una presa in giro. In particolare l'ultimo mi dà delle indicazioni sbagliate: una lettera diversa nell'indirizzo mi fa andare in tutt'altra parte della città. Infatti il meccanico non c'è.

“Un po' più avanti ci sarebbe un elettrauto” mi dicono da quelle parti. Ma cosa può fare, un elettrauto, quando un pezzo meccanico sta andando a fuoco? Mi fermo ugualmente da lui. Compie la sua analisi e mi fa cenno di comprendere la causa del danno. Mi riferisce che lui stesso sarebbe in grado di ripararla. Scansa altri lavori che stava facendo e si rende disponibile anche subito, ma il problema è il pezzo. Si tratta di un pezzo meccanico molto particolare: una delle pulegge dell'al-



ternatore di un'auto che hanno prodotto in non tanti esemplari. Le possibilità di trovarlo sono davvero ridotte.

Pur sfiduciato, l'elettrauto telefona al magazzino e, sorprendentemente, il pezzo risulta esserci; addirittura nel vicino magazzino. Glielo possono portare in pochi minuti. In poco più di un'ora viene smontato il pezzo vecchio e rimontato il nuovo. Una situazione che poteva complicarsi assai viene risolta in un batter d'occhio. Mi sento graziato.

Intanto, mentre il meccanico si industriava sotto le ruote dell'auto per la riparazione, a differenza degli altri giorni nei quali con Donatella attendiamo la sera per recitare le nostre preghiere quotidiane e per affidare i nostri figli al Cielo, decido di occupare il tempo dell'attesa recitando un “Eterno riposo” per ognuno dei defunti Paolini del giorno riportati nell'agenda paolina.

Con mia sorpresa, dopo mesi di ricerca, ritrovo finalmente la nostra cara suor Federica, esattamente nel 10° anniversario della sua morte! Tra l'altro il guasto è capitato durante il primo mercoledì di gennaio (giorno associato

a San Giuseppe) nel mese della conversione di San Paolo. Attribuisco a loro la rapida conclusione di una storia che poteva avere ben altro esito.

Da sottolineare che la stessa grazia per la quale da anni sto chiedendo l'aiuto a suor Federica, qualche tempo fa l'avevo chiesta *per un anno intero* per l'intercessione di San Giuseppe. "Hanno lavorato insieme", ho pensato.

Coincidenze? Non so. Secondo noi, anche oggi abbiamo sperimentato un aiuto celeste. Pagando al meccanico una somma irrisoria sono in grado di risalire in macchina e, con il cuore col-

mo di gratitudine, tornare a Rimini per assistere i miei anziani genitori.

Questa è la Famiglia Paolina. Questa è la Comunione dei Santi. Questa è la reciprocità tra Chiesa purgante e Chiesa militante. In quanto membri dell'Istituto Santa Famiglia credo che sia questo uno dei benefici di cui possiamo essere oggetto per il solo fatto di pregare i nostri santi paolini e per la nostra decisione di voler ricordare e continuare ad amare le anime del Purgatorio, specialmente quelle che abbiamo avuto il privilegio di incontrare (**Donatella e Riccardo RINALDI, isf di Bologna**).

Ritiro spirituale estivo: perché no?

Anche in piena estate si possono vivere dei bei momenti di fede e di crescita spirituale e culturale.

Infatti il 27 agosto il gruppo di Rimini ha organizzato il ritiro mensile presso l'Abbazia di Santa Maria del Monte di Cesena, distante circa 35 km da Rimini.

La giornata è iniziata con le preghiere del mattino e la recita delle lodi a cui è seguita la S. Messa in Santuario con i monaci. Alle ore 12.00 si è tenuta l'Adorazione eucaristica in cui è stata approfondita la meditazione che tenne don Guido Colombo il 18 giugno a Spicello in occasione dell'incontro



interregionale Emilia Romagna-Marche nord.

Al pranzo è seguita la condivisione. Il pomeriggio è stato particolarmente arricchente dal punto di vista artistico-culturale. Un monaco, padre Gianni, ci ha fatto da guida all'Abbazia. In particolare all'interno della chiesa corre il fregio di Girolamo Longhi che contiene 14 scene della vita della Vergine.

Patrimonio insigne dell'Abbazia è la collezione di ex voto, una raccolta di

690 pezzi di grande valore, a partire dal XV secolo. Nella biblioteca e nel laboratorio per il restauro del libro antico i monaci portano avanti la tradizione di operosità conforme alla regola benedettina, in particolare per la conservazione del patrimonio librario.

Ringraziamo particolarmente i coniugi Brunelli di Cesena che ci hanno permesso di vivere questa speciale giornata di arricchimento spirituale e culturale (**Il gruppo di Rimini**).

Una grande famiglia

Il 21 ottobre si è tenuto a Roma, presso l'Auditorium SGM delle Pie Discepoli del Divin Maestro, il quinto Convegno *"Famiglia si diventa"*. *Insieme per comunicare il Vangelo*.

Noi del gruppo Isf di Bari ci siamo collegati tramite Youtube dalla casa paolina per assistere agli interventi finali. Don Boguslaw Zeman ha introdotto il "focus" del Convegno ovvero la collaborazione apostolica tra i vari Istituti della Famiglia Paolina che deve avvenire nel rispetto della sinodalità ed insieme come famiglia. Quest'anno per la prima volta hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Istituto Santa Famiglia. Ci sono stati

molti interventi che hanno suscitato in noi riflessioni e condivisioni.

Perchè è importante fare "famiglia"? Per accomunare gli obiettivi dell'evangelizzazione e gettare le reti nel modo giusto al fine di consentire alle azioni comuni di portare tanti e ottimi frutti razionalizzando le sinergie.

Come fare famiglia? Vorremmo portare l'esempio dell'esperienza che io e mia moglie Maria Rosaria abbiamo



vissuto a Roma nel 1999 in occasione della Missione cittadina voluta da San Giovanni Paolo II nella diocesi di Roma. L'iniziativa intendeva lanciare la sfida di incontrare le persone nelle loro stesse case. La Missione, come da indicazioni del Santo Padre, si realizzava a cascata in ogni territorio parrocchiale e suscitava un largo apprezzamento nelle famiglie visitate consentendo alle rispettive parrocchie di riacquisire una gran luce e visibilità.

Cosa fare perciò? Oltre a dare il buon esempio agli altri con i nostri atteggiamenti in ogni momento della nostra vita, occorre annunciare il Vangelo portandolo nelle famiglie e recitando qualche preghiera insieme. Durante quella Missione abbiamo trovato molte persone sole ed altre che avevano bisogno semplicemente di dialogare. Negli incontri abbiamo cercato di trasmettere con gesti semplici l'amore di Dio senza smettere di confidare in Lui.

In ultimo vorremmo esaltare ciò che ci ha maggiormente colpito del Convegno: lo spirito collaborativo che ha contraddistinto tutti i gruppi partecipanti i quali, con i loro rispettivi carismi, hanno contribuito e contribuiranno ad individuare la via giusta da percorrere. Ci identifichiamo con queste impostazioni e crediamo in questa tipologia di progettualità che, ne siamo certi, troverà reale compimento nei prossimi tempi (**Maria Rosaria e Giampiero MICALE, isf di Bari**)

**Augurissimi in preghiera
per il 50^{mo} anniversario
di Matrimonio dei coniugi**

Annamaria e Alfio MOSCHINI

Anna e Umberto MOSCHINI

Antonina e Gerardo TOMACIELLO

Petrina e Giovanni DESIATO

Maria e Rocco SACCHETTI



GIUSEPPINA TERRANA in DAINOTTO

25/11/1929 – 07/07/2023

Gruppo di Favara



È tornata alla casa del Padre Giuseppina Terrana ricongiungendosi con l'amato sposo Illuminato Dainotto deceduto il 27 maggio 2001.

Aveva iniziato il suo lungo cammino unitamente all'indimenticabile marito negli anni ottanta ai tempi di don Stefano Lamera. I due sono stati sostenitori (quasi fondatori) della parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù di Agrigento, dove con il loro apporto si tenevano le ore di adorazione. Per motivi di salute è stato difficile negli ultimi anni partecipare agli incontri ed ai ritiri formativi perché si era spostata in altra sede presso la sorella per essere assistita.

Grazie Giuseppina per la tua testimonianza di vita (**Pino Palumbo per il Gruppo**).

ELIO PETTI

15/05/1932 – 13/08/2023

Gruppo di Montefalcone nel Sannio



Il 13 agosto nostro fratello Elio è tornato alla casa del Padre dopo un lungo periodo di sofferenza vissuta con tanta serenità e fede. Con Anna Teresa, sua moglie, erano entrati a far parte dell'Isf nel 1983. Fedeli ai ritiri mensili e ai corsi di Esercizi spirituali erano orgogliosi di appartenere alla Famiglia paolina.

In questi ultimi anni Elio è stato assistito e curato da Anna Teresa con amore incondizionato, tanto da diventare per tutto il Gruppo di grande esempio. Affidiamo al Signore l'anima del nostro fratello perché nella gioia eterna possa intercedere per la moglie, per i figli e per tutti noi (**I fratelli del Gruppo**).

FERRUCCIO PIRANI

17/03/1931 – 21/08/2023

Gruppo di Camerano-Osimo



Il 21 agosto è tornato alla casa del Padre il nostro caro Ferruccio. Ha svolto il suo servizio lavorativo nell'arma dei Carabinieri con rettitudine e onestà. Con sua moglie Lina ha trasmesso i valori cristiani ai loro quattro figli.

Ferruccio e Lina sono entrati a far parte dell'Isf nel 1988, seguendo la figlia e il genero già membri dell'Istituto dal 1987. Ferruccio è stato sempre disponibile e ottimista. Dodici anni fa i primi sintomi del Parkinson che con il passare del tempo l'ha reso invalido prima nei movimenti e nella parola, poi gli ultimi 4 anni vissuti immobile a letto, comunicando solo con lo sguardo. Durante il lungo periodo della sua malattia mai un gesto d'impazienza, sempre docile alla volontà del Signore. Ha partecipato quotidianamente alla Santa Messa aiutandosi con il bastone e con la carrozzina finché è stato possibile.

Ora caro Ferruccio sei vicino al Signore e splendi nella luce di Dio. Il tuo ricordo darà, a chi ti ha voluto bene, la forza di andare avanti e vivere serenamente **(Andrea ed Elisabetta per il Gruppo)**.

ELENA TAGLIAVENTO in ANDREONI

09/04/1925 – 03/09/2023

Gruppo di Ancona



Non si è mai preparati abbastanza per dirsi addio. Pur essendo difficile trovare le parole e i tempi giusti, tu ascoltavi anche i nostri silenzi e ci capivi, nei tuoi occhi annacquati e stanchi degli ultimi tempi ancora scorgevamo quella luce che ci guidava. Abbiamo vissuto insieme momenti di gioia, di dolore, di confronto, di attese, di speranze, di sfide. Sei stata una mamma forte, coraggiosa. Hai accudito amorevolmente Marco, nella sua fragilità e hai sostenuto noi, accarezzando la nostra infanzia, prima e poi prendendoti cura dei tuoi amati nipoti. Sei stata una mamma generosa ed insieme a papà, che oggi raggiungi in cielo, sei stata sempre pronta ad accogliere ed aiutare chiunque, ma soprattutto grazie mamma che ci hai insegnato, con il tuo esempio e testimonianza di vita, a passare dal nostro essere incerti alla certezza della paternità e dell'amore di Dio. Ci hai insegnato a rimanere ancorati a Gesù per convivere serenamente, tramite la preghiera e l'abbandono fiducioso a Dio, con i cambiamenti e le precarietà della vita quotidiana e a vivere con gioia e gratitudine anche nei momenti di difficoltà.

Questo è il dono più prezioso che terremo sempre nel cuore. Gesù ha vinto la morte ed è risorto, questa è la nostra speranza che non è la fine ma per te è l'inizio di una nuova vita immersa nell'amore.

Ora sei nelle braccia del Padre, e preghiamo Gesù di accoglierti nella sua pace, insieme alla Mamma Celeste che tu amavi tanto **(I figli Lucia, Paola e Marco)**.

ANNA DE BERNARDI in BOSIO

26/05/1956 - 11/09/2023

Gruppo di Luzzara



Da poco ci ha lasciato la nostra cara Anna Rosa. Tanti di noi la ricordano, altri non l'hanno conosciuta, in quanto la salute l'ha costretta alla lontananza fisica. Tuttavia Anna Rosa non era lontana spiritualmente, perché la Santa Famiglia di Nazareth e l'Isf le sono entrati a poco a poco nel cuore e vi sono rimasti fino all'ultimo. Con lei e la sua famiglia abbiamo condiviso negli anni molti momenti di fede, di pellegrinaggio e di festa: a Loreto, a Lourdes, a San Fidenzio (VR), a Caravaggio e infine al Santuario di Spicello.

Insieme abbiamo conosciuto e frequentato gli incontri e i ritiri con don Stefano Lamera, don Francesco Todaro, don Venanzio Floriano e con tanti altri sacerdoti e famiglie Isf. Nonostante l'infermità degli ultimi anni, Anna Rosa è sempre stata fedele e devota all'Isf: infatti nelle telefonate ricordava sempre i momenti spirituali vissuti che le permettevano di portare pazienza nelle sofferenze e nelle tribolazioni. E nella sua vita sono state davvero tante: rimasta orfana da piccola è stata cresciuta da una matrigna. Anche nella vita matrimoniale le sofferenze e tribolazioni non sono mancate. In agosto 2023 ci ha parlato del perdono e ricordava le parole di don Stefano, la benedizione serale delle ore 21, l'affidamento di sé, del marito e dei figli all'intercessione del beato Alberione e di don Lamera.

Ora Anna Rosa ha certamente raggiunto in Paradiso il suo caro marito Guido e la sua amatissima primogenita Paola, deceduta nel 2005. Un caro saluto e una preghiera di vicinanza anche a tutta la sua famiglia. Preghiamo sempre in comunione (**Paola Pagliari per il Gruppo**).

ENRICO MAIORANO

22/11/1942 – 17/09/2023

Gruppo di Bari



Caro Enrico, quando abbiamo saputo che non eri più tra noi abbiamo pianto per il dolore. Sei stato come un albero forte che ha dato molti frutti ed ora è pronto per guardare il Cielo.

Il tempo lenisce il dolore ma non potrà cancellare il ricordo del tuo sorriso e la tua voglia di scherzare con tutti. Per ognuno di noi sei stato

un padre, un fratello, un amico; alcune volte apparentemente burbero ma con un cuore grande, premuroso e sempre attento ai bisogni del tuo prossimo. Ti sei prodigato nel lavoro e per la famiglia, per la tua sposa Angela, per i tuoi figli e meravigliosi nipoti, sempre con passione ed onestà.

Anche nella sofferenza sei stato forte e coraggioso, sdrammatizzando sulla malattia perché sapevi che dall'altra parte del cielo avresti trovato la pace e la gioia. La tua forza trainante è stata la preghiera assidua e costante che ti ha sempre accompagnato a testimonianza di una fede semplice ma profonda. Grazie Enrico, ti vogliamo bene **(Angela Pantanella per il Gruppo)**.

MARIA LUGIA CRESCIMBENI in SDRUBOLINI

25/04/1928 – 11/10/2023

Gruppo di Roma/Lazio



La nostra sorella Maria Luigia è tornata alla casa del Padre dopo essere stata sposa, madre, nonna, bisnonna, guida, amica ed innamorata della Madonna. Una colonna portante dell'Isf del gruppo di Grottaferrata per la preghiera.

Insieme al marito Esuperanzio, faceva parte dell'Isf dal 1980, in seguito ad un invito del parroco. Sono stati sempre di grande esempio per la puntualità e presenza scrupolosa a tutti gli incontri, ritiri ed Esercizi. Poi anni fa Esuperanzio è tornato alla casa del Padre (ora M. Luigia sarà felice di stare accanto a lui poichè si volevano molto bene). Una donna semplice, umile, lavoratrice instancabile, però sempre con il sorriso. A chi le confidava le sue pene o preoccupazioni con un sorriso innocente rispondeva "Non ti preoccupare ci penso io con la Madonna". Ed i Rosari erano continui. Alla vita dedicata alla famiglia e al lavoro non è mai mancata la preghiera e la fedeltà agli insegnamenti del Beato Giacomo Alberione e del caro don Stefano Lamera, al quale era molto affezionata.

Ora insieme a tutti i Santi paolini, la vogliamo pensare nella luce del Paradiso che continua a pregare per la sua famiglia e per tutto l'Isf **(Gabriella Raparelli per il Gruppo)**.

Libri

DOVE VA LA CHIESA?

Enzo Bianchi – *San Paolo*



Le parole di Bianchi sono il frutto della meditazione di una vita e affrontano temi come la conversione al Vangelo, le urgenze per la Chiesa di oggi, il primato della Parola e l'ascolto, la fraternità, la lotta alla mondanità, il discernimento, la sinodalità e il futuro della Chiesa, la crisi delle vocazioni e la crisi della fede e - tra le domande fondamentali - quale speranza la Chiesa può offrire agli uomini e alle donne di oggi. Un testo denso, chiaro e profetico allo stesso tempo.

AIUTO! NEL MONDO STA SCOMPARENDO L'AMORE

Angelo Comastri – *San Paolo*



«Ecco la società del futuro: la società dell'io». Se non invertiamo la rotta, l'Occidente sarà una società in completa decomposizione. Da dove bisogna cominciare a ricostruire? Dalla famiglia. Ecco che allora il Card. Comastri, insieme alle sue provocatorie e stimolanti riflessioni, racconta alcune storie nelle quali è evidente il ruolo insostituibile della famiglia per introdurre i figli alla comprensione della vita e alla gestione corretta e onesta dei propri sentimenti, per essere capaci di amare veramente e diffondere felicità attorno a sé.

QUELLO CHE SO DI LEI Piccola mariologia per continuare a credere

Giuseppe Forlai – *San Paolo*



Le verità cristiane sulla Madre del Signore sono lette come un'illustrazione fedele del cammino spirituale di ognuno di noi. Spesso i dogmi che riguardano Maria ci sembrano astratti e lontani dalla vita. Dietro ogni asserto di fede sulla Madre di Dio si nasconde la perla preziosa di un moto particolare della grazia, di un desiderio divino di raggiungerci.

AMARE ED ESSERE AMATI

Un ritratto personale di Madre Teresa

Jim Towey – *San Paolo*



L'A. incontrò Madre Teresa ed iniziò a fare volontariato presso la mensa delle Missionarie della Carità a Washington e fece ricorso ai suoi contatti politici per aiutare la Congregazione. Per oltre dieci anni viaggiò spesso con Madre Teresa, organizzando i suoi incontri e gestendo le questioni legali e personali della santa. Ed ecco il suo resoconto di quegli anni. Vediamo come lei ridesse e scherzasse con le persone più vicine, piangesse quando morivano, si adirasse e diventasse impaziente, perdonasse le critiche e affrontasse le oscurità interiori e il dolore fisico.

LA CHIESA CHE MORIRÀ

L'arte di impastare i frammenti per impastare nuovo pane

Fr. Michel Davide – *San Paolo*



Farina, spezie, acqua, olio. E poi pazienza, perseveranza, attesa e fatica. Questa la ricetta per impastare il pane che la nonna dell'A. ha condiviso con lui nella sua infanzia. E se usassimo gli stessi ingredienti per dare nuova vita alla Chiesa? L'A. ci guida in una riflessione sulla necessità di lasciare indietro prospettive, stereotipi, modi di fare, pratiche che hanno portato a storture e all'odierna incomprensione fra la Chiesa e i giovani

SANTI PER I GIORNI D'OGGI

Donne e uomini per tutte le stagioni

Enzo Romeo – *San Paolo*



L'A. prende spunto dall'oggi, dai fatti del quotidiano che ha accompagnato in modo spesso duro questi ultimi anni, per lasciare che la santità lo attraversi, riproponendo modalità nuove e originali per parlare della scelta di Dio che non solo è possibile ma è necessaria; per offrire punti di vista inattesi e capaci di aprire prospettive che superano le ristrettezze dei nostri sguardi quotidiani.

LAUDATE DEUM

Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica

Papa Francesco – *Paoline*



Il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura, e noi non stiamo ancora reagendo abbastanza. Papa Francesco parte da questa consapevolezza, a otto anni dalla pubblicazione della *Laudato si'*, l'enciclica sulla cura della casa comune, per interpellare la coscienza di ogni donna e uomo di buona volontà sulle impellenti questioni legate alla crisi climatica.

QUATTRO CHIACCHIERE CON LA MORTE

Diego Goso – *San Paolo*



L'A. mette in scena un serratissimo dialogo con la Morte che si fa carico di affrontare temi cruciali, regalando al contempo momenti esilaranti di genuina e calibrata comicità. Al fianco del fidato Hulk e al cospetto dell'illustre visitatrice, il protagonista cercherà di dirimere le questioni e le incertezze che affollano la mente di ogni essere umano dinanzi all'eternità, alla ricerca del senso ultimo del dolore.

MISSIONE NATALE

Percorso di Avvento e novena di Natale 2023

Barbara Baffetti – *San Paolo*



Un sussidio pensato per accompagnare i più piccoli nella preghiera durante il cammino di Avvento e fino al Natale.

Il testo verrà vissuta dai bambini come una vera e propria Missione di avvicinamento al Natale A fare da filo conduttore 13 parole, 13 verbi tratti dai Vangeli o legati alla storia del primo presepe vivente, quello di Greccio, di cui ricorrono quest'anno gli 800 anni.

ERRORI TRA I BANCHI
Crescere grazie agli insuccessi
Valeria Caragnano – Paoline



Le esperienze scolastiche spesso veicolano l'idea dell'errore come motivo di fallimento, di vergogna e senso di colpa. Accade così che, tra un segno rosso e uno blu, l'errore si identifichi con l'insuccesso. La sfida di questo agile saggio è ribaltare questa concezione. Il coraggio di staccarci da schemi didattici precostituiti infatti può portarci a ritenere l'errore come compagno di viaggio, che paradossalmente facilita il percorso di conoscenza e di crescita.

SE NON LO CERCHI LO TROVI
Introduzione alla
meditazione silenziosa
Paolo Scquizzato - Paoline



Meditare serve? In tempo di crisi - quale il nostro - meditare è necessario. Meditare è tornare alla propria origine, a ciò che siamo, alla nostra autentica natura. Meditando facciamo esperienza della matrice, al di là del nostro ego. Il lettore viene accompagnato in un cammino di scoperta della meditazione come arte della resa, come attesa senza oggetto, imparando a rimanere aperti a ciò che può giungere e non a ciò che si è previsto, desiderato, chiesto.

PAOLO
L'uomo che inventò il cristianesimo
Corrado Augias – Rai Libri



Personaggio cruciale e misterioso al contempo, uomo di intelligenza, forza e volontà fuori dal comune, Saulo di Tarso, meglio conosciuto come Paolo, fu colui che raccolse l'irripetibile magistero di Gesù di Nazareth e lo canonizzò, forgiando il Cristianesimo per come lo conosciamo oggi. Fine mediatore da un lato, ma decisionista politico dall'altro, Paolo seppe traghettare un'esperienza spirituale in un'istituzione storica giunta più o meno immutata fino ai nostri giorni.

PER CUSTODIRE IL FUOCO
Vademecum dopo l'apocalisse
Luigi Maria Epicoco – Einaudi



Questa nostra epoca pare aver smarrito il fuoco. Quando tutto smette di avere senso, l'unica cosa che sembra delinearsi davanti a noi è trovare qualcosa che ci distraga da questa assenza di significato. Ma se tutto questo a un tratto finisse? Che ne sarebbe di noi? Cormac McCarthy (1933-2023) ha messo in scena un racconto nel suo romanzo "La strada" che conduce a un ribaltamento dello sguardo. Persino il padre protagonista del racconto nel suo pessimismo riesce a conservare un desiderio di felicità.

L'ALFABETO DI DIO
Gianfranco Ravasi – San Paolo



L'A. propone due percorsi. Nel primo, all'interno dell'Antico Testamento ebraico, si sono selezionati quei vocaboli che ne sono per importanza la spina dorsale, una sessantina circa. Al secondo percorso appartengono i libri che compongono il Nuovo Testamento. Anche in questo caso si è operata la selezione di una cinquantina dei vocaboli più importanti dal punto di vista del messaggio.

L'INGANNEVOLE PAURA DI NON ESSERE ALL'ALTEZZA
Strategie per riconoscere il proprio valore
R. Milanese – Ponte alle Grazie



Infallibili, sicuri di noi stessi, capaci di gestire al meglio le nostre emozioni, apprezzati e ammirati dagli altri. Così vorremmo essere. Le conseguenze psicologiche di questa situazione sono una serie di paure: paura di esporsi, paura dell'impopolarità, del conflitto, del rifiuto, paura dell'inadeguatezza e del fallimento, che non di rado sfociano in quadri patologici. Dopo aver esplorato le espressioni di questo disagio, l'A. mostra come è possibile riemergere dall'insidiosa palude della paura di non essere all'altezza.

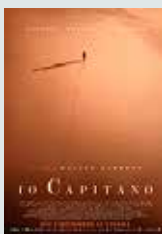
Audiovisivi

CHIESA SANTA DEL SIGNORE
Marco Frisina - Paoline



I 14 canti di questa Messa solenne, realizzati con orchestra e coro, celebrano il glorioso mistero della Chiesa, corpo di Cristo e speranza del mondo. Frisina ha voluto sottolineare in quest'opera il legame spirituale tra l'edificio sacro e il mistero della Chiesa.

Film



IO CAPITANO

Regia di Matteo Garrone
Anno 2023

Seydou e Moussa sono cugini adolescenti nati e cresciuti a Dakar, ma con una gran voglia di diventare star della musica in Europa. Tutti in Senegal li cautelano ma loro sono determinati, e di nascosto intraprendono la loro grande impresa. Un viaggio che si rivelerà un'odissea attraverso il deserto del Sahara costellato dei cadaveri di quelli che non ce l'hanno fatta, le prigioni libiche e il Mediterraneo interminabile e pericoloso. I furti, le violenze e i soprusi non si conteranno, ma ci saranno anche gesti di umanità e gentilezza in mezzo all'inferno.

ISTITUTO
"Gesù
Sacerdote"

ISTITUTO
"Santa
Famiglia"

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

